

TALE ERA LA PIETA' DEL BEATO PAMBO, CHE ESSENDO A LUI VENUTO UN GIORNO IL RICCO APPALTATORE EUGIZIO CON UN ASSEGNO DI TRENTAMILA TALENTI, SOLO DIECIMILA NE TRATTENNE PER SE, VERSANDO IL RESTO AL PARTITO (da Ponzio, «Democristiana tempora», cap. LXV)

DC: al posto della "banda dei quattro" ora c'è la cosca dei Gava

Zaccagnini si era circondato di «illuminati» ingegneri del potere, Piccoli invece per la segreteria politica ha scelto un nome sicuro Antonio Gava, un uomo che dà garanzie... Con lui dovrà trattare il PSI. E' stato il primo atto del nuovo corso, in risposta a chi chiedeva il rinnovamento. Ma il 42 per cento del partito con le proprie schede bianche ha fatto sapere che non considera chiusa la partita

- Cronaca a pagina 3
- Italcasse a pagina 3
- Inchiesta Moro a pagina 5
- Palazzo di Giustizia (intervista al giudice Misiani, di Magistratura Democratica), a pagina 19

Domani è l'8 Marzo:

Gran giorno per i fiorai, per i mass media. E le donne?



A pagina due una «minimappa» delle iniziative in giro per l'Italia: cortei, unitari, divisi. Nessun corteo. E in Europa? Sciopero del sorriso in Francia, la voglia di pace ecc. Domani un inserto di quattro pagine

DOMANI: 24 PAGINE

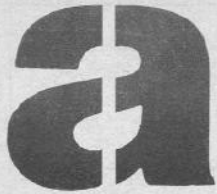
Radicali di nuovo a congresso

Oggi nuovo congresso a Roma, straordinario. Si parla di referendum, elezioni, digiuni.

□ a pagina 18 interviste "provocatorie" a chi contro la fame nel mondo beve solo cappuccini

□ a pagina 20 interviste il segretario

lotta



8
marzo

Gran giorno per i fiorai. Gran giorno, l'indomani, per i mass-media. Ma per le donne? Cosa vogliono fare? Una minimappa delle iniziative in giro per l'Italia: molte culturali, molte di piazza. Cortei unitari, cortei divisi, nessun corteo. In Francia oggi sciopero anche «del sorriso» proposto dal collettivo 6 ottobre

Quest'anno un po' dappertutto si sono volute evitare le celebrazioni. Non è tempo — si è detto — ammesso che lo sia mai stato. Iniziative diverse dappertutto, non dappertutto mobilitazioni centrali. In molte città, piuttosto, spettacoli, assemblee, discussioni. E' un modo più maturo di rapportarsi all'8 marzo, risponde di più alla fase di riflessione e di crescita sotterranea, e meno appariscente, di questi tempi — dicono altre. E poi perché celebrare una ricorrenza? Certo le ricorrenze servono. A non dimenticare in genere. Per le persone che si è vivi, per i movimenti di massa che non sono morti.

Cementano qualche volta. Delle altre festeggiano. Al movimento operaio sono servite per manifestazioni ufficiali, spesso sempre uguali, ogni 25 aprile e 1° maggio, qualche volta espressione di realtà nuove. Per la gente magari era solo la possibilità di un giorno senza dover lavorare, prima dell'«austerità», s'intende.

Per il movimento delle donne è stato un giorno importante, non perché tutti gli altri fossero inutili, ma perché quel giorno era l'occasione per un'uscita all'esterno contemporanea in tutte le città ed in molti paesi del mondo.



Per i fiorai è stato pure un giorno importante, ed anche per i mass-media, il giorno dopo. Per i creatori di mode — culturali e non — anche. Eppure se c'è una manifestazione io ci vado — si pensa e ci si dice tra vecchie amiche. Non so organizzata da chi, ma ci vado. Sono anche tempi di solitudine, cercata, ma anche subita, in attesa di tempi migliori. Ma non è la rassegnazione, né il riassorbimento, e non per fideistica fiducia nell'antagonismo delle donne. Molte iniziative concrete sono sedimentate, magari parziali. Ma perché poi dovrebbero essere universali ed onnicomprensive? Tornare indietro come se non fosse stato è impossibile, sia per la generazione di donne che è stata protagonista della stagione del femminismo in prima persona; sia per quelle, molte di più, che in qualche modo ne hanno ricevuto i contraccolpi e l'eco.

Siamo in molte a non voler accettare il ragionevole richiamo alla realtà. A non volersi adattare alla fine dell'utopia, se vuol dire accettazione della sopravvivenza. Ci si barcamena allora? Forse, ma in modo dignitoso. Attestandosi nelle posizioni meglio difendibili.

Chi vuole la lotta dura, chi la legge e chi, finalmente, il riposo

C'è chi, invece, preferisce farne un giorno come gli altri

Iniziativa diverse dunque.

A Foggia le compagne hanno organizzato una manifestazione cittadina a cui parteciperanno anche le compagne di Manfredonia, Brindisi, Caserta e di altre città. E' incentrata sul problema della violenza all'interno della famiglia. E' ancora così vicino il giorno in cui Francesca ha ucciso il padre perché voleva violentarla. Il corteo partirà dalla villa comunale ed andrà sino al quartiere Candelaro, il quartiere più povero della città, quello dove Francesca abitava. Ci sarà lo sciopero cittadino delle studentesse. L'UDI raccoglierà le firme per la legge contro la violenza sessuale. Il pomeriggio nell'aula magna della scuola media del Candelaro, una conferenza dibattito.

A Roma quattro appuntamenti finora. A Piazza Farnese portando «uscini, ombrelloni, sdraio, e materassini, merende al sacco e bevveraggi» su proposta del collettivo Pompeo Magno. «Dopo dieci anni di lavoro tumultuoso — si legge nel loro volantino — di cortei, di manifestazioni, di lotte per il lavoro, per la salute, per l'aborto, di raccolta di firme, di convegni... libri... spettacoli... di sorellanze, risate, liti, flussi, riflussi, crescite, innamoramenti... finalmente un giorno di riposo in piazza».

L'UDI, l'MLD, ed alcuni obiettivi di quartiere danno un appuntamento a piazza Esedra alle 16, per confluire poi a piazza Farnese. In appoggio alla legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale (l'8 marzo si chiuderà ufficialmente la raccolta delle firme) e per la pace.

A P.zza SS. Apostoli alle 16.00 propongono le donne dell'assemblea di Magistero, il coordinamento delle studentesse medie, le donne del consultorio della Magliana, compagne legate all'autonomia, le compagne del centro operaio, ed altre realtà per un «8 Marzo giornata di lotta, per ribadire la nostra autonomia, la nostra sfiducia

nelle istituzioni, la nostra estraneità alla delega». Le studentesse medie fanno sciopero nelle scuole e danno un appuntamento alle 9.30 a Piazza Esedra per un corteo che si concluderà a Piazza Farnese. «Diciamo no a questo governo, anche perché sfrutta il terrorismo nel senso che con la sua risposta colpisce la volontà di lottare di grandi masse. Anche per questo deve rimanere ferma la nostra volontà di combattere con l'iniziativa di massa il Terrorismo... che porta alla paura, al disprezzo per la vita, che rafforza il gioco delle forze reazionarie». Perché la possibilità di abortire sia estesa alle minorenni, ed in appoggio alla legge contro la violenza sessuale, con una petizione di firme.

Al coordinamento studentesse romano non interessa l'8 marzo «istituzionalizzato» portato avanti dall'UDI e dà appuntamento alle ore 10 a Piazza SS. Apostoli.

A Trieste una «Festa per tutte le donne» in via Gambini 6. «Uno spazio da conquistare ed usare poi non solo per una festa». «Mettetevi in contatto con noi» invitano le donne del centro che organizzano la festa (che si svolgerà a partire dalle 15.30 in poi). Musica, vino, torte, scambi e non ultimo un dibattito collettivo su «Donna, salute ed istituzioni sanitarie».

A Bologna il collettivo «Donne contro», e l'MLD dicono «Basta con l'8 marzo, non è nella nostra storia sfruttare una scadenza all'infinito, ma al contrario lottando giorno per giorno». L'UDI indice invece un corteo con appuntamento alle 15 in piazza Maggiore.

Su quel che succederà a Padova non siamo riuscite a sapere molto. Non pare ci siano iniziative di alcun genere. Qualche compagna a cui abbiamo telefonato ci ha detto «E' così difficile incontrarsi in questa città! Al più puoi fare assemblee o meglio riunioni, ma su cose molto specifiche. Non

credo si faccia nulla. Per fortuna ci sono i compleanni, così almeno ci si vede tra vecchie amiche e si fanno pure due chiacchiere».

A Firenze le studentesse del coordinamento confluiranno da tutte le scuole a Piazza Strozzi, dove alle 10 si terrà uno spettacolo. Il pomeriggio, con concentrazione alle 15.30 a Piazza S. Croce, una manifestazione indetta dall'UDI e dalle donne del sindacato.

La sera all'EMS di Rifredi, in via Vittorio Emanuele 131, un incontro-dibattito indetto dal Coordinamento femminista e femminile su: «Violenza sessuale come aspetto più evidente delle violenze che colpiscono le donne». 1) Violenza del lavoro; 2) Violenza dei prezzi; 3) Violenza del non diritto all'aborto libero, gratuito ed assistito; 4) Violenza delle istituzioni (leggi speciali e loro effetti).

Il collettivo delle donne del Ponte di Mezzo, farà interventi nel quartiere su: lavoro, famiglia ed oppressione.

Le compagne della Libreria delle donne aprono la vendita al pubblico. L'inaugurazione c'è stata nei giorni scorsi.

A Palermo appuntamento unico alle 9 davanti al tribunale per la seconda udienza del processo contro gli stupratori di P.zza.

Parigi. «Per un giorno non faremo niente per forza»

Parigi, 6 — Per non fare di questa giornata uno scontato anniversario, il collettivo 6 ottobre, che organizzò la manifestazione per l'aborto, ha indetto per venerdì 7 uno sciopero generale delle donne. «Sciopero di tutto quello che non va per le donne»: dal menage domestico al fare il caffè per il capo ufficio, dalla funzione di madre all'accettare passivamente «i complimenti» degli uomini per strada, al truccarsi ed al sorridere «per forza» al pubblico.

Il Coordinamento nazionale dei gruppi delle donne ha invece indetto una manifestazione per sabato 8 alle ore 14 con partenza dalla Piazza della Bastille e arrivo al Beaubourg su questi temi: solidarietà internazionale, aborto, occupazione femminile e repressione.

Sempre venerdì, invece, alle ore 19 nella Salle Wagram, festa organizzata dal collettivo «Les Repondeuse».

A Catania il comitato promotore della legge contro la violenza sessuale organizza al teatro Piscator sabato alle 21 e domenica alle 18 lo spettacolo «I sogni di Clitennestra» su testo di Dacia Maraini. Si raccoglieranno le firme.

Un gruppo consistente di compagne in un volantino dice invece: No all'8 marzo. «Perché questo giorno che per noi ha rappresentato una conquista è oggi strumentalizzato da tutti, non solo dal punto di vista politico ma anche commerciale... Non ci sentiamo di mobilitarci su un tema generico come la pace nel mondo quando altri problemi ci soffocano più da vicino: leggi speciali, spazi di dissenso che vengono chiusi, voglia di vivere che viene spenta. Noi non lottiamo questo giorno, perché lottiamo tutti 364 che restano».

Le donne del sindacato, dell'UDI, del PDUP, dell'MLS, delle federazioni giovanili socialista e comunista, delle ACLI hanno organizzato una settimana di mobilitazione che si concluderà con una manifestazione sabato mattina, sul tema «lotta per la pace, il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, per lo sviluppo della democrazia contro il terrorismo».

Alcuni collettivi di studentesse organizzeranno una mostra che verrà esposta il pomeriggio in via Etna.

Milano. La guerra, la pace, la violenza sono i temi più discussi tra le donne milanesi in questi giorni che precedono l'8 marzo. Scadenza che molte sentono ormai un po' «stretta» ma che è pur sempre «la festa delle donne».

Queste sono le iniziative previste:

Ore 9.30: Largo Cairoli, una manifestazione convocata dalle studentesse (ma non tutte) che si riconoscono nella discussione sulla violenza sessuale nata intorno al progetto di legge UDI-MLD.

Ore 9.30: Piazza della Repubblica, un concentramento indetto dai collettivi che si sono riuniti al centro S. Marta in questi giorni, a cui aderiscono anche le donne del Leoncavallo. Le studentesse, anche quelle che non hanno partecipato ai coordinamenti preparatori (che sembravano degli intergruppi delle ragazze di sinistra) hanno discusso molto la legge sulla violenza. Vogliamo ricostruire un movimento. Per noi il femminismo è ancora l'incubo dei collettivi di quelle di V che facevano autocoscienza e si laceravano».

Al Pomeriggio, a partire dalle 16.00 sul sagrato del Duomo manifestazione-spettacolo organizzato dall'UDI che per l'occasione si firma «Movimento delle donne 8 marzo 1980». Titolo dell'iniziativa «Un'esplosione di pace». «Noi per pace intendiamo il complesso dei rapporti umani che fanno parte dei valori espressi dal movimento delle donne, dalla solidarietà all'autodeterminazione, il rispetto delle differenze. Per noi dire no alla violenza è una scelta politica non biologica. Vuol dire scegliere la possibilità di fare politica contro la militarizzazione e contro il terrorismo».

Alle 19 tutto si conclude in una fiaccolata per le vie del centro. Molte però resteranno tutto il giorno a casa.

Forlani e Piccoli chiamati dal Consiglio Nazionale a rappresentare la DC degli anni '80, quella che si compatta sugli scandali e che si spacca sugli organigrammi. L'area Zac e Andreotti preferiscono lasciare in bianco le schede raccogliendo l'indicazione dei Caltagirone che avevano lasciato in bianco gli assegni. Il PCI condannato a restare all'opposizione, il PSI a restare nella melma

I DC devoti a S. Preambolo si accollano le poltrone roventi per espiare i peccati di gola

Roma, 6 — I democristiani «preambolisti» (quelli cioè che fanno riferimento all'ordine monastico fondato da San Preambolo) hanno eletto un nuovo presidente e un nuovo segretario. Si tratta, com'è ormai noto, del ridente Arnaldo Forlani e dell'ottimo alpino Piccoli eletti con il fondamentale apporto di oltre settanta schede bianche espresse dagli «antipreambolisti» seguaci di Zac e di Giulio Andreotti. I nomi degli eletti, accanto a quello del generoso Filippo Micheli (riconfermato nella carica di amministratore delle finanze democristiane malgrado le insidiose candidature di Evangelisti e del prodigo Lecis), fanno sorridere.

Soprattutto al pensiero che per tutta la giornata di mercoledì i principali boss della DC hanno affrontato dure fatiche prima di assicurare un organigramma degno del primo partito italiano e rappresentativo di una elevatissima discussione congressuale.

C'era, è vero, molta rassegnazione sul fatto che Forlani e Piccoli si sarebbero assicurati comunque le poltrone più importanti ma per tutta la giornata la trattativa era rimasta

paralizzata dal tentativo di concordare il discorso di investitura del nuovo segretario.

Così «preambolisti» e «antipreambolisti» si sono bisticciati senza trovare un accordo. Così Andreotti, Zaccagnini e la sua «banda dei quattro» si sono trovati estromessi di colpo e forse di buon grado dalla gestione di un partito che avevano in mano da cinque anni. Gli altri si sono ritrovati in tasca l'intera posta; Forlani, nel suo discorso, ha spiegato: «Sono qui per servire il partito, per ubbidire all'esigenza di sintesi e di unità»; Piccoli è stato, se possibile, ancora più spudorato: «Io accolgo — ha detto — il voto degli amici che mi hanno voluto eleggere ed anche il voto di riserva espresso dagli altri amici, ringraziando tutti egualmente».

E adesso cosa succederà? Il fatto che ai «preambolisti» siano state lasciate le cariche decisive nell'organigramma DC fa sì che l'intera responsabilità di accordarsi con quella parte della Democrazia Cristiana che si è espressa senza riserve contro l'ipotesi di un governo aperto ai comunisti ricada sui socialisti. Al di fuo-

ri di questa ipotesi pesa, con ancora maggiore forza, il ricatto della «governabilità» cioè l'idea che la soluzione governativa espressa dal preambolo rappresenti l'unica alternativa ad elezioni anticipate. Quanto al governo di Cossiga i lavori del Consiglio Nazionale hanno confermato la sua totale emarginazione; un episodio particolarmente significativo: l'ignaro presidente del Consiglio non è stato neppure informato dei successivi rinvii che il C.N. aveva dovuto subire per permettere la «conclusione» del dibattito tra le correnti e si è presentato da solo in piazza Sturzo. A conclusione del suo primo discorso da segretario Piccoli ha rivolto proprio a Cossiga un significativo messaggio: «abbiamo di fronte problemi che riguardano la vita del governo; ma credo che dovremo difenderlo con tutta la nostra solidarietà, anche in vista di una data così ravvicinata come quella delle elezioni regionali». Come dire che cercheranno di evitarne la caduta non per convinzione ma semplicemente per poter contrattare la sua sostituzione in condizioni di maggior favore, dopo le ele-

zioni amministrative.

L'area Zac intanto accusa il colpo; torna ad attaccare quel preambolo che le è costato la perdita della gestione dell'organigramma e avvertono il PSI che i nuovi arrivati ricercano «equilibri politici come quelli del passato o come quelli impliciti nella formula del pentapartito che si pongono comunque in contrasto con le recenti decisioni del Comitato centrale socialista». Ma per Silvestri (dell'area Zac) la conclusione del Consiglio Nazionale è ancora più gravida di disastri: «il problema non è quello della spaccatura a metà della DC ma riguarda la linea politica; la strada imboccata dai «preambolisti» sembra avere uno sbocco obbligato: le elezioni anticipate».

Tutto dunque ricade sui socialisti che convocheranno nei prossimi giorni il loro Comitato centrale e già oggi l'ex segretario del PSI De Martino ha confermato che «permangono tutte le ragioni che avevano legittimato la politica di solidarietà nazionale la quale non potrà non imporsi anche all'attuale segretario della DC se non vorrà perseguire una linea di rottura, assumen-

dosi responsabilità molto gravi sia di inasprimento dei rapporti interni con la forte minoranza di Zac-Andreotti, sia di aggravamento della crisi con il ricorso al disperato espediente delle elezioni politiche anticipate». Ma è anche possibile che l'imprevedibile Craxi, attualmente a Parigi, si ripresenti con un diverso atteggiamento al CC tenendo presente la passata benevolenza data da Forlani al suo tentativo di formare un governo nel luglio scorso.

Chi appare sempre più tagliato fuori dalla conclusione del C.N. democristiano è ancora una volta il PCI il quale, dopo aver scritto proprio ieri su *Rinascita* che «dietro le mediazioni DC c'è la ricerca di un organigramma interno, tale da salvare l'apparenza di una vasta e possibilmente ecumenica unità ed omertà», ha affermato per bocca di Natta che la soluzione scelta dal C.N. democristiano si inserisce «su una linea di integralismo democristiano». L'intuizione è ottima ma lo spiazzamento dei comunisti è totale. E intanto si ricomincia a parlare di formule.

Per non parlare di scandali.

Italcasse: mentre viene eseguito il 40° mandato di cattura di Alibrandi

La "bomba" spiana il "nuovo corso" alla Procura. Durerà?

Gli interrogativi sul «pool» di sostituti voluto da De Matteo per le più importanti inchieste economiche. Forse la settimana prossima l'indagine del CSM. Sviluppo in vista per le inchieste sui altri capitoli dello scandalo Italcasse

zoz, Lorenzo Cavini e Vittorio Werlhi.

Intanto a Palazzo di Giustizia si registrano le prime reazioni alla decisione del Procuratore Capo De Matteo di dare vita al «pool» di sostituti che dovrà affiancare Alibrandi nella gestione dell'istruttoria.

Non è ancora chiaro, nonostante le notizie di stampa, se l'iniziativa è destinata ad avere carattere permanente, se cioè per le mani dei cinque sostituti (Fabrizio Hinna Danesi, Orazio Savia, Giancarlo Capaldo, Antonio Marini ed Ernesto Mincio) dovranno passare tutte le inchieste più importanti sui fenomeni di criminalità economica, o se invece l'esperimento ha una scadenza limitata nel tempo. Meno ancora si sa sul lavoro del «sottogroup» istituito in seno al «pool» (Savia, Capaldo e Danesi) che oltre ad affiancare il giudice istruttore Pizzuti per quanto riguarda il capitolo «fondi neri» (finanziamenti ai partiti) dello scandalo

Italcasse, dovrebbe anche avviare una gestione collegiale dell'inchiesta sulle tangenti Eni, finora condotta dal solo Savia.

Ci si interroga anche sulle reali finalità dell'iniziativa di De Matteo, se cioè il capo della Procura (attaccato dal senatore democristiano Vitalone, nella sua recente intervista all'«Europeo», anche perché «debole e insicuro») di fronte al «clima assembleare» imposto dai suoi sostituti abbia inteso definire nuovi criteri di gestione dell'ufficio, imboccando decisamente il «nuovo corso»; o se invece il metodo della collegialità (di cui fino a ieri il «capo» ha avuto un'interpretazione alquanto singolare: vedi il caso dell'affiancamento dei sostituti Ciccolo e Mincio al PM Piero nell'inchiesta Caltagirone) sia una risposta strumentale alle molteplici critiche di cui De Matteo è al centro e che hanno motivato l'intervento del Consiglio Superiore della Magistratura.

A questo proposito, si è avuta conferma dell'ulteriore slittamento dell'inizio effettivo dell'indagine promossa dall'organo di autogoverno della magistratura sulla Procura di Roma. Questa mattina dal CSM (che nei giorni scorsi ha discusso i documenti acquisiti all'ultimo momento: le lettere di De Matteo e del presidente della sezione fallimentare, Del Vecchio, e la relazione dei giudici componenti la sezione) è partita l'autorizzazione a interrogare i primi 8 magistrati in merito alla conduzione dell'inchiesta Caltagirone. Ma questi interrogatori molto probabilmente non potranno avere luogo prima della prossima settimana a causa di una temporanea indisposizione del presidente della prima commissione, Ettore Gallo.

Intanto, sull'onda dell'improvvisa svolta impressa all'inchiesta sui «soldi facili» elargiti dall'Italcasse negli anni tra il '71 e il '76, si attendono sviluppi anche dalle altre inchieste

giudiziarie che hanno per oggetto capitoli diversi della gestione dell'istituto di credito pubblico e, in generale, finanziamenti occulti. E' il caso dell'inchiesta SIR (PM Luciano Infelisi, GI Antonio Alibrandi) che vede tra gli imputati ancora il petroliere latitante Nino Rovelli; e dell'inchiesta sulle stime truccate dell'UTE (Ufficio Tecnico Eriale) che ha coinvolto noti personaggi: Vincenzo Marotta, ex deputato DC ed ex presidente dell'Enasarco, l'ente previdenziale i cui immobili, commissionati alle ditte dei Caltagirone, venivano «superstmati» dai periti corrotti dell'UTE; palazzinari come Gaetano Caltagirone, Riccardo Giangrasso, Mario Giovannelli; un dirigente della Banca Commerciale, Antonio De Angelis, che ha pagato a un nome «di fantasia» un assegno di 1 miliardo e 130 milioni, la tangente destinata a Marotta per aver collaborato a rifilare all'Enasarco un «bidone» dei Caltagirone.

Vincenzo Marotta, contro il quale il 28 settembre scorso, il Pubblico ministero Paolo Summa chiese al giudice istruttore Alibrandi di emettere un mandato di cattura per peculato, ha ottenuto nel frattempo la revoca del mandato perché si è presentato spontaneamente al magistrato e ha fornito delucidazioni sui reali destinatari di quella somma: gli amministratori della DC.

(B. Ru.)

elezioni in caserma

Quelli che... « Il miglior delegato che ci sia è il capitano della compagnia »!... I carabinieri. Quelli che « Siamo la coppia più bella del mondo ». Quelli che « L'Italia siamo noi ». Quelli che « Documenta prego... ». Quelli che « Anche le barzellette ce l'hanno con noi » e allora con le bande armate arrestano anche le bande chiodate!... I carabinieri.

90.000 in tutta Italia, una paga che per il CC semplice si aggira sulle 550 mila lire sono anzi calcolati come un corpo e se, pur facendo parte dell'esercito.

A Milano, al comando legione caserma Montebello di via Vincenzo Monti, dove ha sede il reparto radiopattuglie, si è appostato un nostro redattore per abbordare i carabinieri che in borghese andavano a prendere servizio. Quelle che seguono sono alcune interviste.

Dopo, il ruolo si è capovolto. Il nostro redattore si è trovato intervistato. In un'altra caserma di CC.

Voi adesso avrete le elezioni per i rappresentanti, l'hai saputo questa cosa?

No, veramente non ci ha detto perché non è che ci tenga molto per questa politica. Cioè politica ecc. non ne capisco niente.

Ma non vi hanno avvisato che voi dovete votare per eleggere i vostri delegati?

No, ancora no. ...che dovrebbero svolgere un lavoro a vostro favore all'interno del servizio...

No, per il momento ancora no, non ne sappiamo niente, almeno io in particolare non ne so niente.

Comunque adesso c'è questa possibilità. A marzo, da questo mese, dovete eleggere dei vostri rappresentanti. Se tu avessi la possibilità di essere delegato o di avere un delegato per i tuoi problemi. Quali sarebbero le cose da sistemare, i problemi principali che tu hai?

Guarda io in particolare non è che abbia tanti problemi però sarebbero tante cose... per esempio la cosa più da sistemare sarebbe appunto contro questi terroristi... aggiustare queste cose... cioè, c'abbiamo la possibilità di svolgere il nostro servizio molto meglio di prima però nonostante ciò non basta, ecco, quindi ci vorrebbe ancora un servizio molto più forte per cercare questi terroristi di toglierli di mezzo...

Senti, ma al di là di questo problema generale che riguarda tutta la società e non solo voi...

Sì, non solo noi...

Dei problemi particolari, materiali, non lo so, stipendio, situazioni di alloggio, delle cose che non funzionano e quindi che con l'intervento di un vostro delegato potrebbero funzionare? O va tutto bene? Questo è il punto.

Guarda dipende da dove ti trovi. Io facendo servizio, qua, non è che stia tanto male, come alloggio, come tutto il servizio non c'è da lamentarsi ecc...

Seusi le posso fare due domande sulla rappresentanza?

No!
Ma lei non è un carabiniere? Non è di questa caserma?

No!
Ma guardi che altri suoi colleghi mi hanno detto le loro impressioni...

E io no!
Perché
Perché non sono un carabiniere.
(Avanza di duecento metri in

direzione del portone della caserma, poco prima di arrivarci attraversa la strada. Dopo un quarto d'ora entrerà in caserma ndr)

Due carabinieri
Sapete che fra un po' nelle caserme dovete eleggere i vostri delegati?

No non sappiamo niente... forse di fronte... (di fronte alla caserma Montebello c'è un deposito dell'esercito con militari di leva normali ndr)

No, no voi, voi dovete eleggere i delegati...

Al battaglione sarà, non alla legione... ti stai confondendo. (E' il 2° CC; si riferisce alla caserma CC di via Lamarmora, ndr)

Al battaglione sono sempre carabinieri come voi, anche voi dovete eleggere i vostri delegati.

Mi spiego: adesso alla fine di marzo, primi di aprile, ufficiali, sottufficiali e militari di truppa delle FF.AA. compresi i carabinieri dovranno eleggere dei delegati...

A noi non hanno ancora detto niente.

Comunque secondo voi un delegato avrebbe dei problemi da affrontare?

No saprei...

Dei problemi vostri intendo dire, non so, soldi, problemi di servizio in ordine pubblico...

Be' comunque questi li porteremo avanti con i delegati se verranno fatti...

Voi fareste i delegati?

Mah non sappiamo ancora, è una cosa nuova...

Cioè tu ti sentiresti di fare il delegato, di essere eletto?

No, io non mi sentirei.

Tu?

(2 cc) Nemmeno...

Comunque è una cosa positiva o negativa: intacca l'efficienza dell'Arma oppure è comunque una cosa che va bene?

Ah, questo non saprei perché a me risulta che sia una cosa nuova questa delle...

Sì, infatti è la prima volta che avviene...

(2 cc) Ma eleggere i delegati secondo me è più nella PS che fra noi perché è un corpo militare il nostro.

Sì ma lo fanno anche nell'esercito, nella guardia di finanza.

(2 cc) Forse sarà per noi un po' particolare, forse non ci hanno ancora messo al corrente...

Insomma tu pensi che la cosa



Un pomeriggio con i carabinieri

Mai fidarsi di un carabiniere verrebbe da dire, e a ragione. A un certo punto l'intervistatore diventa intervistato.

« Documenti, prego », dice il brigadiere in borghese sceso, la trafila è quella di sempre. Si va alla caserma CC della zona Magenta in viale Berengario.

Chi cerca di informarsi è stato preso dall'« informatore » per un sobillatore. Mentalità da carabiniere? Certamente. In questo modo il velocissimo « servizio » che si aveva intenzione di fare si è prolungato direttamente nella tana del lupo per l'intero pomeriggio. Mentalità da carabiniere.

Il brigadiere mi chiede che stavo facendo, delle domande? Dico di sì. Gli spiego su che cosa. Fa la faccia di quello che sa tutto, che ha capito tutto. E non ci riesce. Senza urtare la suscettibilità del milite cerco, parlando, di metterlo al corrente della situazione, del fatto delle rappresentanze, che volevo sondare le opinioni dei carabinieri. Fa sempre finta di aver capito tutto. Dice anzi che lui sapeva già tutto. Arriviamo in caserma. Mi fanno accomodare. Per due ore. Nel frattempo parlo, chiacchiere e faccio parlare. Faccio ascoltare le interviste già raccolte. Si forma un capannello di CC.

Arriva il maresciallo, Ascolta. Poi comincia con una tirata di dieci minuti: che l'Arma non ha proprio bisogno di delegati... perché ci sono già i comandanti che si preoccupano fin troppo dei loro subalterni... e che loro non è che poi abbiano bisogno di molte cose... ecc. Quando faccio una domanda mi rispondono « perché? ». Mentalità da carabiniere.

Chissà su di loro quanti libri di barzellette verranno fatti adesso che avranno i delegati — mi vien da pensare. Si va di là a prendere il caffè. C'è con me uno dei CC che mi ha « fermato ». Parla con un altro, in dialetto (Carlabrese, credo), di sport. Vedo alla parete un ordine del giorno firmato da Dalla Chiesa, che da un po' è comandante della divisione Pastrengo. Ora anche questi sono « i carabinieri di Dalla Chiesa ». Il milite mi dice che Dalla Chiesa ha i suoi pregi e i suoi difetti (Dio! come si è sbilanciato...): il tempo passa e il capitano non si decide mai a chiamarmi. Mi siedo. Ogni volta che faccio una domanda al brigadiere quello mi risponde con un « perché? ». Mi trattano molto normalmente ma chi non è dell'Arma non ha diritto

alle loro confidenze. Non si lasciano andare molto ma in una discussione salta fuori che loro sono più carabinieri che cittadini. Parlando di terrorismo e di isolamento non esce un ragno dal buco: loro non sono scollepati dal paese (anche le BR lo dicono di sé...) loro non sono soli contro il terrorismo, ecc. Viene ribadito più volte il concetto che dei delegati loro non se ne faranno granché...

Sono passate due ore. Vengo accolto dal capitano. E' nuovo. Il vecchio, quello che spesso ci toccava vedere quando si andava alla Perrucchetti che è lì di zona, è stato promosso maggiore. Questo ha la faccia da ragazzo bene. Non si fida molto della mia « familiarità » con l'ambiente. Il '69 l'ha visto dall'Accademia. C'è però il maggiore comandante della Montebello la caserma nelle cui vicinanze raccoglievo interviste. Mi riconosce come quello che « faceva casino con i megafoni per i soldati, all'epoca dei cortei ». Ha la memoria buona, e questo permette una chiacchierata un po' più tranquilla. Tutto quello che diranno i due ufficiali ho potuto verificarlo precedentemente. A loro interessa molto la partecipazione della truppa (elezione delle rappresentanze) perché questo significherebbe una maggior efficienza. (Ed è vero che in alcuni casi l'ignoranza di molti carabinieri non gli va bene...) Tutto va posto sotto la questione dell'efficienza. L'Arma va bene. L'Arma da le case ai suoi militari (anche se, dicono, ce ne vorrebbero di più e questo sarà un compito dei delegati). Gli ufficiali sono i primi a preoccuparsi del carabiniere. Hanno infatti ridotto l'orario di servizio. C'è più disciplina in una fabbrica da autunno caldo che tra i carabinieri: perché loro non ne hanno bisogno visto che hanno il senso del dovere ben inculcato. C'è soprattutto la fiducia nei comandanti, dicono i due ufficiali, e di questo sono molto soddisfatti. Certamente un ufficiale dei CC ha un peso, un grosso peso, inserito com'è tra una massa di militari con una cultura a livello elementare... comunque sono tutte cose vere, quelle dette dai due ufficiali e le rappresentanze, tra i carabinieri, o non serviranno a niente o verranno utilizzate dal comando solo per incrementare il livello di efficienza tecnica (e politica) dell'Arma. Forse lo si sapeva già, dirà qualcuno. Certo, e una conferma non fa mai male.

Lele Taborgna



A Piazza Navona, contro il terrorismo

Una manifestazione indetta da tutti quelli che vogliono parteciparvi

Non voglio intervenire nel merito della discussione che si è aperta sulla proposta di manifestazione a Piazza Navona, per ora voglio fare solo un piccolo bilancio su quello che questa proposta ha suscitato in giro. Sono tante le lettere, le telefonate che stanno arrivando. Molti stanno dicendo di sì, che vale la pena. Ed io, più i giorni passano, più me ne sto convincendo. Allora ho pensato di scrivere qualcosa sul modo « tecnico » di organizzarla.

Orientativamente la data dovrebbe essere o il 22 o il 29 marzo, di sabato. Si farà un manifesto il cui testo per adesso non c'è, quando sarà pronto verrà reso noto attraverso i giornali e la radio. Ma chi lo firma? Senza niente è un casino, o un nome (il mio?) non esiste. Allora...? Allora per due o tre giorni dalla uscita del testo si potrà telefonare al 67179592 (alla camera) oppure a Lotta Continua, ed ognuno potrà dare il suo nome da mettere in calce al manifesto, per invitare a partecipare alla manifestazione.

Io ho in mente delle persone a cui telefonare, altri telefoneranno, appena ci sarà un certo numero di firme (ma non possiamo aspettare più di due o tre giorni dalla pubblicazione del manifesto) lo facciamo stampare. Poi si attaccherà. Penso che questo sia il modo più giusto per indirla: nomi noti e sconosciuti, insieme, in ordine alfabetico. Per esempio Leonardo Sciascia, scrittore e Antonio Scognamiglio, studente della 2a B, Napoli. Le adesioni che verranno dopo saranno pubblicate sul giornale su cui ogni giorno continuerà ad esserci uno spazio per i contributi e gli avvisi. A proposito: le lettere non dovrebbero essere molto lunghe e se qualcuno vuole può usare anche la pagina degli annunci, due righe per dire che viene.

E i soldi per il manifesto? E per il palco se ci sarà? Io un po' li sto procurando, ma non bastano, ne occorrono altri. Chi vuole può mandare vaglia o al giornale specificando « Per Piazza Navona » o intestati a me a Montecitorio, Roma.

Mimmo Pinto

Gli interventi, i suggerimenti, le proposte e le adesioni per la manifestazione possono essere inviate a Mimmo Pinto alla Camera o a Lotta Continua.

Chi vuole mandare soldi per il manifesto e per altre spese può fare anche questo o inviandoli a Mimmo alla Camera o al giornale, mettendo chiaramente nella causale: « per Piazza Navona ». Alla Camera si può telefonare tutti i giorni dalle 11 alle 14 al 67179592 chiedendo di Mimmo. Al giornale tutti i giorni dalle 11 alle 18.

Sul giornale di domani due pagine di lettere e interventi



Milano e Venezia a fine Rinascimento. Veduta della Piazza di San Marco.

La vecchia commissione Moro è morta. La nuova, per evitare "guai" la designeranno Fanfani e la Jotti

Una commissione a misura di Stato

Roma, 6 — Con le dimissioni di Sciascia, dei commissari socialisti e di Eliseo Milani la commissione Moro si è estinta per mancanza di personale. E' una vittoria dei fascisti ma soprattutto è una sconfitta di Mancini. L'ex presidente della commissione Biasini e i commissari comunisti socialdemocratici, liberali e democristiani nel rassegnare le dimissioni hanno usato formule che indicavano nell'atteggiamento dei due commissari missini, Marchio e Franchi, i responsabili dell'impasse in cui è venuta a trovarsi la commissione; impasse che ha portato alle dimissioni in massa. Ma si tratta soltanto di una formula tecnica, usata per dare al PSI la possibilità di sostituire Mancini senza che l'avvicendamento suoni come una « condanna ». La sostanza è un'altra: non si è voluto in commissione un uomo che ha tenuto una posizione critica su come inquirenti e magistratura hanno gestito il « caso Moro ». I due deputati missini, per sostenere la tesi dell'incompatibilità della presenza di Mancini in commissione, han-

no usato due argomenti: le dichiarazioni di Fioroni per cui Mancini avrebbe dato cinquanta milioni nel '74 a Franco Piperno per organizzargli una scorta e una visita di Mancini in carcere allo stesso Piperno. Sulla questione dei 50 milioni non c'è nessun elemento che avvalorasse le dichiarazioni di Fioroni e Mancini ha recisamente smentito.

Per quanto riguarda la seconda questione lo stesso Mancini ha ammesso di aver commesso una leggerezza, anche perché ha visitato Piperno in qualità di sostituto dell'avvocato difensore. Ma questo non avvalorava certo la tesi dell'incompatibilità, a meno che non si voglia fare della commissione parlamentare sul sequestro e sull'assassinio di Moro un organismo che lavori a senso unico, con nessun'altra funzione che quella di sottoscrivere la fumosa ricostruzione che fino ad oggi sono riusciti ad imbastire altri organi dello Stato.

A questo proposito c'è una dichiarazione di Sciascia « Qualunque opinione Mancini abbia espresso, quale sia stato il suo

comportamento, non crediamo possano pregiudicare il suo diritto a far parte della commissione, dal momento che il suo partito l'ha designato. Di un membro di una Commissione parlamentare va giudicato il comportamento nella Commissione stessa; se poi le sue opinioni si conoscono e possono apparire dissonanti, ciò può essere ragione di animazione dialettica e di stimolo alla ricerca della verità dentro la commissione; perché bisogna tener conto che l'inchiesta tende all'accertamento dei fatti ».

A questo punto la commissione dovrà essere ricostituita: l'ipotesi più probabile è che il PSI scarichi Mancini come emerge dalle dichiarazioni di esponenti socialisti di « solidarietà » con Biasini.

Se ciò non avvenisse c'è pronta la soluzione di ricambio: ogni partito designa una rosa di candidati dalla quale i presidenti delle Camere, Jotti e Fanfani, sceglieranno i componenti la commissione. Alla faccia della democrazia parlamentare!

Manovre poco chiare intorno ad Ambrosoli

Milano, 6 — Schneider è il nome di un avvocato svizzero che difende Carlo Marca. Carlo Marca era il direttore dell'Amincor Bank di Zurigo, che tra il '2 ed il '74 favorì i movimenti illeciti di capitale, utili a Sindona per la scalata alla Franklin Bank. Lunedì

scorso, l'avvocato Schneider ha deposto al processo di New York e ha detto di essere a conoscenza del motivo per cui — nel luglio scorso — fu ucciso l'avvocato Giorgio Ambrosoli, liquidatore della banca privata italiana.

Ambrosoli avrebbe tentato di « corrompere alcuni clienti di banche italiane che avevano conti all'estero ». Cosa significa esattamente questa frase non è ancora chiaro ed altrettanto torbida ed oscura è la strada che ha percorso questa « rivelazione ». Il giudice Viola (pubblico ministero nel processo italiano a carico di Sindona) si sarebbe confidato con Steve Stein (legale americano di Sindona), il quale a sua volta avrebbe parlato con Schneider.

Stein smentisce sotto giuramento, Viola ha diffuso un co-

municato dove esclude « in maniera categorica ed assoluta di aver anche semplicemente parlato con l'avvocato Stein peraltro incontrato una sola volta a Milano ». Stein — come se la confusione non fosse già tanta — ha detto di non aver mai incontrato il giudice Viola.

Francamente questa storia di Ambrosoli - ricattatore (e dunque disonesto e inaffidabile) giova unicamente alle tesi del bancarottiere, piuttosto in difficoltà coi giudici americani perché invece di fare il rapito, viaggiava sotto falso nome tra l'America e Vienna. Ancor più singolare appare il percorso fatto della « rivelazione » di Schneider, che vede confidenzialmente legate tra loro figure aspramente antagoniste all'interno di questo processo.

Precario non è bello, sciopero a Milano per passare fissi

Milano, 6 — Fra le migliaia di giovani lavoratori precari che lavorano a Milano, questa mattina una parte di questi, quelli che accoriscono al corrispondimento hanno dichiarato sciopero per tutta la giornata, alle

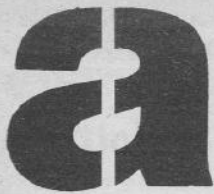
poste (dove sono in mille a essere precari), all'intendenza di finanza, dove sono 500, e a palazzo di giustizia, dove sono in 300.

Si sono ritrovati sotto alla prefettura circa in un centinaio, sei dei quali sono stati ricevuti dal vice prefetto. Cosa vogliono questi precari.

Prima cosa rendere nota a tutti la loro condizione di lavoro precario: vengono licenziati dopo tre mesi di lavoro privo di qualsiasi garanzia e dei più elementari diritti riconosciuti agli altri lavoratori; non hanno la retribuzione della malattia, possono essere licenziati senza preavviso; e a questo ultimo « particolare », che bisogna far risalire l'esito non positivo di questa giornata di lotta. Ma torniamo agli obiettivi di questi precari: rifiutano la logica del concorso, in quanto

meritocratico, clientelare, selettivo: infine vogliono la copertura degli organici con queste modalità: i posti che si rendono vacanti per trasferimenti e pensione devono essere coperti attraverso formazione di graduatorie di trimestrali il punteggio dei quali viene determinato in base all'anzianità di lavoro e non in base alla professionalità e non ai servizi resi.

All'esaurimento delle graduatorie le assunzioni verranno effettuate tramite l'ufficio di collocamento. Boicottati dal sindacato, questi laureandi o laureati, tutti tra i 18 ai 25 anni di età, moltissimi « immigrati a termine » (di tre mesi), dichiarano che continueranno la lotta fino all'ottenimento degli obiettivi. Hanno in cantiere uno sciopero nazionale su questi problemi.



1 Controllori di volo: no alla regolamentazione dello sciopero, si alla depenalizzazione dei reati attribuiti a controllori

2 Al Casinò di S. Remo da domani si punta contro le miniere di uranio

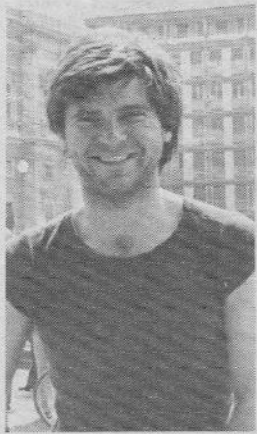
3 Il 10 e l'11 marzo manifestazione a carattere nazionale indetta dal sindacato a Palermo contro la mafia

Di Girolamo presenta un alibi

E' accusato di essere uno degli assassini di Alceste Campanile

Roma, 6 — Antonio Di Girolamo, arrestato con l'accusa di essere il responsabile dell'uccisione di Alceste Campanile, ha protestato la sua innocenza, presentando al giudice istruttore di Ancona, dottor Frisina, un alibi. A rivolgersi al magistrato presentandogli le prove sulle quali l'imputato basa la sua dichiarazione di innocenza, sono stati gli avvocati Aldo Rizzo e Giorgio Zeppieri. I due penalisti in un documento inviato al giudice istruttore, sostengono che Di Girolamo la sera in cui avvenne il delitto, si trovava a Roma ed aveva preso alloggio all'Hotel Lugano. Secondo i penalisti, un'ulteriore prova dell'estraneità di Di Girolamo alla vicenda è rappresentata da un'operazione bancaria che la mattina del 13 giugno del 1975 egli fece presso la Banca Nazionale dell'Agricoltura di Roma. A sostegno di questa affermazione, gli avvocati Zeppieri e Rizzo hanno consegnato al magistrato copia di una distinta di versamento che risulta firmata da Di Girolamo. Per quanto riguarda, invece, la sua presenza all'Hotel Lugano, i due penalisti han-

no esibito copia della annotazione fatta sui registri dell'albergo. Non appena il magistrato avrà controllato la fondatezza degli elementi difensivi presentati, gli avvocati intendono presentare istanza di scarcerazione per totale mancanza di indizi.



Autoferrotranvieri

Aboliti un pò di autobus per pagare il contratto

Questa l'intelligente trovata del ministro Pandolfi. Il sindacato acconsente

Roma, 6 — Lo sciopero degli autoferrotranvieri è già rientrato. E' stato breve ma efficace nei suoi propositi: spontaneamente gli oltre duemila autisti dell'Atac, i bigliettai, i lavoratori dei depositi e della metropolitana si sono fermati per avere il rispetto del contratto firmato il 10 novembre scorso, dopo 15 mesi di lotta.

Il sindacato federale, scavalcato, disubbidito soprattutto dai propri iscritti, ha dovuto coprire una lotta che ormai aveva la caratteristica dell'oltranza. Ieri notte aveva indetto al tre 24 ore di sciopero, mentre i lavoratori presidiavano le macchine nei depositi.

Poi stanotte, la notizia che il ministro Pandolfi (bontà sua), aveva scovato il marchigiano legislativo capace di sbloccare l'iter di copertura finanziaria del contratto stesso.

Vediamo come: l'onere contrattuale consiste in 420 miliardi da distribuire in tre anni, scaglionati a circa 150 mila autoferrotranvieri. L'aumento mensile medio è inferiore alle 30 mila lire.

Eppure il ministro Scotti a no-

vembre, dopo aver firmato l'accordo, si è accorto che i soldi non c'erano.

Lo sciopero ha sbloccato la situazione. Come? Fregando alla fine sempre lavoratori e utenti. E' stato infatti ritirato il disegno di legge 297 bis relativo al potenziamento e alla ristrutturazione nel settore e per le ferrovie in concessione. Al suo posto verrà presentato un decreto legge che dovrà coprire finanziariamente il contratto. Insomma per dare (pochi) soldi ad autisti e bigliettai, sono stati eliminati i (pochi) autobus nuovi che si intendeva comprare.

Questa mattina qualche gruppo di operai sostava ancora davanti ai depositi, dopo aver sciolti i presidi a tarda notte.

I commenti si assomigliavano tutti: «I signori del governo e dei sindacati hanno avuto bisogno della ceramina (la lotta, ndr.) per decidersi. No non siamo autonomi, in questo deposito (in via della Lega Lombarda, ndr), siamo tutti iscritti alla triplice, e abbiamo scioperato tutti. Dopo 15 mesi che ci pigliano per il culo, ci siamo stufati. La gente? No non l'ha presa molto bene, lo capiamo che la forma di lotta era pesante, ma non avevamo altra scelta: o noi o loro. Così almeno in un giorno i soldi ce l'hanno trovati. Non ci sono stati episodi di intolleranza, almeno per quel che ne sappiamo. Molti viaggiatori han-

no capito che si trattava del contratto... e sul contratto non si discute. Seicentomila lire al mese? Ma quando l'ho mai viste? Forse con 10 anni di servizio, moglie e figli a carico e straordinari possiamo arrivare a questa cifra!»

Un altro gruppo a Porta Maggiore: «Si la forma di lotta era un po' vigliacca. La gente bisognerebbe avvisarla sempre. Ma d'altronde ci siamo mossi tutti spontaneamente ed era difficile fermare lo sciopero, avremmo continuato ad oltranza. I sindacati? Ma tu sai che il Pci ha messo in giro la voce che se continuavamo lo sciopero, ci avrebbero dati i soldi, ma avrebbero raddoppiato il costo dei biglietti. Che disgraziati, mettere in giro certe bugie! No non sono autonomo, sono iscritto alla CGIL».

«Ho sentito che per darsi i soldi del contratto, faranno meno autobus. Quanti sono gli arretrati? Abbastanza. Entro fine marzo ci dovrebbero dare gli arretrati del '79, ad aprile dovrebbero esserci altre 20 mila lire d'aumento. Il resto il prossimo anno».

Così sono rimasti alla fine tutti contenti: Scotti ha trovato i soldi, gli autoferrotranvieri pure, e lo sciopero è rientrato. Il prezzo? Un ulteriore scadimento dei mezzi e chissà quale... aumento in futuro.

B. Casucci

1 Roma, 6 — Dalle 13 di oggi è in vigore il «contingentamento» del numero dei voli, cioè una loro limitazione, sullo spazio aereo italiano. Lo ha deciso l'assemblea nazionale dei controllori e assistenti militari del traffico aereo — 150 ufficiali e sottufficiali — riunitasi l'altro ieri a Roma. La iniziativa definita di «protesta e di lotta» e non più, come la precedente, una semplice applicazione rigorosa delle norme internazionali, si attua attraverso due azioni complementari: l'aumento delle separazioni tra un volo e l'altro in arrivo e in partenza e l'accettazione sui radar delle torri di controllo e dei centri regionali, di un carico di lavoro cioè di un numero di aerei non superiore a 5, riducibile, se necessario, a 4 o a 3.

Risultato previsto: oltre a forti ritardi, che nei giorni scorsi hanno già raggiunto un'ora-un'ora e mezzo, una riduzione del traffico del 70 per cento circa per le cancellazioni dei voli.

Tutto ciò, hanno precisato i delegati, garantendo la massima sicurezza del volo.

L'assemblea ha ribadito come punti «irrinunciabili»: un ente pubblico economico per l'assistenza al volo svincolato dall'apparato statale, il rifiuto della duplicazione del servizio tra militari e civili, il rifiuto della regolamentazione per legge dello sciopero e la «depenalizzazione» di tutti i reati attribuiti ai controllori.

Alla Camera prosegue uno scontato dibattito sugli emendamenti: le decisioni sono già sta-

te assunte nelle sedi dei partiti e nei ministeri della Difesa e dei Trasporti.

Sul fronte dei tribunali militari le incriminazioni con imputazioni gravissime, come l'ammunizionamento pluriaggravato, cadono ormai «a pioggia» sui controllori.

E' il braccio armato di un potere politico corrotto e arrogante, sempre più egemonizzato dalla DC, fermamente deciso a stroncare qualunque embrione di «riforma» del settore.

Da parte sindacale molte chiacchiere e documenti di appoggio alla vertenza, ma nessuna iniziativa di lotta.

Pierandrea Palladino

2 A S. Remo domani e dopodomani il comitato che da mesi sta organizzando la protesta popolare contro la miniera di uranio nella Valle delle Meraviglie (sul versante francese delle Alpi Mediterranee), ha promosso un convegno sulla minaccia per l'ambiente costituita dall'estrazione dell'uranio. Il comune di S. Remo ha affiancato il comitato nell'indizione dell'iniziativa.

Come si sa la miniera francese inquina irreparabilmente le valli vicine, sul versante italiano: già nei mesi scorsi ci sono state manifestazioni popolari culminata nella contestazione della cerimonia di inaugurazione della ferrovia Cuneo-Nizza; anche all'estero le miniere di uranio sono sotto accusa per il loro gravissimo impatto sulla salute dei lavora-

tori e delle popolazioni.

I lavori del convegno si apriranno alle ore 9 di sabato nel Casinò Municipale di S. Remo con relazioni di Enzo Berardini e di Floriano Villa (consigliere nazionale dell'Ordine dei Geologi) e proseguiranno con interventi di Gianni Mattioli e Mauro Politi. Domenica in programma proiezioni di audiovisivi, dibattito e nel pomeriggio una manifestazione-spettacolo per le vie cittadine.

3 Palermo, 6 — La Federazione sindacale CGIL Cisl Uil ha indetto per il 10 e l'11 marzo una manifestazione a carattere nazionale in questa città contro la violenza mafiosa in Sicilia e per il risanamento e lo sviluppo economico dell'isola.

Ieri i tre segretari provinciali del sindacato, in una conferenza stampa hanno presentato la manifestazione. «Perché la lotta alla mafia non sia solo uno slogan», questa la motivazione principale al centro delle due giornate che saranno articolate così: giorno 10, convegno-dibattito al teatro Politeama, durante il quale interverranno i segretari generali nazionali della Confederazione sindacale; giorno 11, seduta straordinaria dell'assemblea regionale, con la partecipazione dei sindacati, che saranno sempre rappresentati dai tre segretari nazionali.

Infine sono previste varie delegazioni sindacali, e di Consigli di fabbrica, provenienti da tutta l'Italia.

Uno spazio per la voce di Onda Rossa

Oswaldo Miniero è uno degli arrestati di Radio Onda Rossa, uno dei più conosciuti animatori dell'emittente romana chiusa da più di un mese. La testimonianza sulla sua persona che pubblichiamo è scritta da Walter Vassallo che lo scorso anno, in qualità di assessore presso il Comune di Porto Torres, entrò in contatto con la «associazione a delinquere» in questione, Radio Onda Rossa, in occasione di un campeggio antinucleare tenuto in quel Comune.

La sua «visione della persona» è molto lontana dalle immagini mostruose diffuse a commento dell'arresto dei redattori di Onda Rossa.

All'Autorità Giudiziaria Competente nel Processo 109/A/80 contro GIORGIO TRENTIN ed Altri tramite gli Avvocati Edoardo Di Giovanni Maria Causarano e Giuseppe Mattina

Porto Torres 28.2.1980
In riferimento situazione che coinvolge Oswaldo Miniero per i noti fatti di Radio Onda Ros,

sa, tengo a precisare l'operato del sopracitato Miniero, rispetto al ruolo e funzione assunta dallo stesso presso il Comune di Porto Torres nel mese di Agosto del 1979, in occasione della campagna antinucleare e l'organizzazione del relativo campeggio, che ha visto la presenza attiva di centinaia di giovani, premetto che il sottoscritto in qualità di assessore presso il Comune di Porto Torres, seguiva e dava assistenza per i problemi logistici e strutturali per conto della Giunta all'epoca in carica, in detta occasione il sopracitato Miniero ha svolto un utile lavoro di informazione e controinformazione rispetto al nucleare instaurando un rapporto democratico e corretto sia con la popolazione sia con le forze politiche che ha avuto modo di confrontare, utili e corrette sono state le iniziative che puntavano ad un rapporto con la popolazione, democratiche erano le discussioni, i confronti che ne scaturivano.

Augurandomi che queste poche righe siano di supporto per una più completa visione della persona in oggetto.

Vi porgo i più distinti saluti.
Vassallo Walter

Lettera a lotta continua

Mio figlio mi ha denunciato

Egregio signor direttore,

voglio denunciare la drammaticità del mio caso. Mi chiamo Luigi Presilio Vettore, sono rinchiuso al carcere Due Palazzi di Padova, condannato dal Tribunale di Padova il 26.2.'80 a 5 anni e 6 mesi di reclusione per il concorso in rapina alla gioielleria Colognato, in città, SONO INNOCENTE. Per questa rapina era stato fermato mio figlio Mauro con altri due giovani; ben presto i ragazzi hanno confessato la loro partecipazione alla rapina ed io venivo chiamato in corredo come quarto uomo proprio da mio figlio. Ero completamente estraneo al fatto; avevo un solido alibi, l'ho presentato eppure, benché al dibattimento mio figlio abbia anche ritrattato spiegando come gli era stato estorto il mio nome, non siamo e non sono stato creduto; e sono stato ingiustamente condannato.

E' un tragico errore giudiziario ancora più grave per il modo in cui lo si è costruito. Faccio presente che, colpito dalla mia ingiusta ed impensabile condanna, il quarto uomo della rapina, attualmente nel nostro carcere per altro motivo, e che era stato tenuto fuori dai tre ragazzi — sicuri della mia scarcerazione in quanto palesemente e documentatamente innocente — ha deciso di riconoscere le proprie responsabilità (infatti Elio Segafreddo ha già inviato, in data 27.2.'80, una lettera al giudice in cui fra l'altro fa presente la possibilità di recuperare il bottino) scagionandomi in tal modo completamente.

Questa lettera che io Le invio ed il cui contenuto è condiviso dagli altri protagonisti di questa triste vicenda, come attestano le loro firme in calce, non ha solamente lo scopo di sollecitare la mia riabilitazione e la mia immediata scarcerazione ma vuole soprattutto denunciare le responsabilità e le colpe di chi ha spinto e cercato questa situazione. Che carabinieri e poliziotti per arrivare alla "verità" bastonino gli imputati in quelle terre di nessuno che sono i commissariati di PS e le caserme dei carabinieri è cosa irrispettabile, però non si può dire perché non solo si viene bastonato nelle camere di sicurezza ma si viene anche denunciato perché non si può e non si deve contraddire la loro voce della verità. Che dire dei riconoscimenti di persone e di auto sempre imprecisi ed incerti e spesso fortemente guidati dagli investigatori e che dire infine del libero convincimento del giudice quando sapesse i "fatti" ed è più convinto dalle parole dei tutori dell'ordine o da confessioni brutalmente estorte in caserma oltretutto ritrattate al processo che non dalla materialità di fatti ed accadimenti che quelle parole negano e a quelle parole si contrappongono.

Si perché mio figlio come ha più volte detto al processo ha fatto il mio nome per impedire che il brigadiere Viola e gli altri carabinieri che lo hanno "interrogato" (continuativamente dalle 7.30 alle 16) lo picchiassero ancora. Sapeva che io non c'entravo, non ha retto alle botte, ha ceduto ai loro pesantissimi suggerimenti tesi ad incassarmi. Le ho scritto queste cose con amarezza, disperazione ed anche paura; è infatti molto difficile da dentro una galera trovare la forza di denunciare

la responsabilità di carabinieri e giudici che hanno deciso e possono ancora decidere della tua esistenza. Chiedo a Lei ma lo chiedo a tutti i vostri lettori di aiutarmi, di interessarsi al mio caso ma ancora di più, con più forza, chiedo di non tacere, di non coprire gli errori, gli abusi e le responsabilità (spesso noti, tollerati perché tanto riguardano gli altri; ma con questi metodi quale cittadino può sentirsi indifferente ed estraneo, nella propria innocenza?) che in nome della giustizia vengono commessi o di farsi complici dei drammatici ritardi con cui si pone rimedio per la tragica lentezza della nostra magistratura.

Sono in prigione dall'11 gennaio (ben più di 40 giorni!), mi si prospetta vittima di un errore giudiziario un lungo periodo di detenzione fino all'appello INNOCENTE; ha ancora un significato oggi in Italia questa parola per chi entra in carcere? La ringrazio ed ossequio.

Luigi Presilio Vettore

Anche noi firmiamo la presente per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui fatti denunciati e per sollecitare la scarcerazione immediata di un innocente.

Elio Segafreddo
Mauro Vettore

Valerio e il giudizio delle B. R.

Compagni,

crediamo sinceramente che non serva a niente fare polemiche intorno alla morte di un compagno, ma è opportuno non dare spazio a tutti i tentativi opportunisti, da qualsiasi parte vengano. Pensiamo che alla morte di Valerio, i compagni sapranno rispondere nella loro pratica quotidiana dall'antifascismo militante alla capacità di articolare il progetto comunista attraverso un processo di lotte e di organizzazione verificate internamente alla classe ed ai suoi bisogni.

Il PCI, ha provato sporadicamente a mistificare la figura del compagno Valerio: non si può commemorare un comunista, per di più autonomo, senza cercare di trasformarlo in un compagno pentito che si stava ritirando dalla politica. Al pari di tutti gli altri organi di informazione ha da prima cercato di intorpidire le acque circa la chiara rivendicazione fascista dell'assassinio, poi è arrivato addirittura a spostare il percorso del funerale per impedire a migliaia di compagni di mostrare la propria rabbia in corteo.

Ma di costoro non ci meravigliamo certamente, sono anni che svolgono diligentemente il loro ruolo antiproletario al servizio degli interessi di questo stato. Adesso è arrivato puntualmente anche il volantino delle BR, che non esitano a diffondere dal tetto della politica in cui risiedono pesanti, a dir poco, giudizi nei confronti delle migliaia di compagni che hanno partecipato ai cortei dopo la morte di Valerio. Vorremmo ricordarvi Signori delle BR che il giudizio negativo sullo scendere in piazza, data la pesantezza della repressione di Stato, è stata sempre la pratica dei settori più opportunisti e soprattutto attraverso ciò si articola il tentativo da parte dello Stato di spezzare il grosso livello di massa anti-istituzionale che

si è andato radicando nel paese in questi ultimi anni. Noi crediamo che la difesa dei livelli di piazza, di cui l'Autonomia Operaia organizzata si è fatta carico con forza, anche nei momenti più difficili, rappresenti un terreno ancora vivo nella coscienza dei compagni e dei proletari. Sappiamo benissimo che lo Stato è sempre più blindato e che il processo di criminalizzazione non è reversibile nel medio periodo, ma non saremo certo noi a consegnare su un piatto d'argento le nostre forme di organizzazione e di lotta, magari per far contento chi dal suo nucleo d'acciaio predice livelli a breve scadenza di guerra civile? Non vi dicia mo Signori delle BR di scendere dal vostro piedistallo, definire becchini migliaia di compagni solo perché si ritrovano insieme per mostrare la propria rabbia dimostra chiaramente quanto viviate lontano dai veri livelli di coscienza del movimento.

Quel che è certo è che state puntualmente dando delle grosse virate ai vostri livelli di analisi, adesso riscoprite l'antifascismo (magari riproponendolo in termini più duri), ma, con il vostro permesso, vi assicuriamo che su questo terreno il movimento di lotta, in particolare a Roma, non ha niente da imparare, certamente da voi.

Sappiamo che quando scendiamo in piazza rischiamo di essere arrestati, ma siamo pronti «in maniera sempre più organizzata» a correre questo rischio perché non vogliamo difendere il nostro orticello ma perché riteniamo importante per un movimento rivoluzionario difendere i propri spazi e verificare internamente alla classe, i processi successivi di lotta ed organizzazione. La capacità del movimento di disperdersi e di organizzarsi nel territorio, ci mostra come i compagni abbiano saputo adeguarsi ai livelli di scontro. Certo, ancora molto è da costruire, ma una cosa è certa: i nostri livelli di organizzazione della forza li vogliamo praticare rispetto ai livelli della realtà sociale.

La rivoluzione, lo sappiamo anche noi, non è un pranzo di gala, ma certamente diversi gradini del processo rivoluzionario, li vogliamo percorrere parallelamente alla forza di penetrazione che la proposta comunista di stravolgimento dell'attuale assetto sociale ha nei livelli di coscienza della classe.

Collettivo Autonomo Archimede

Sibilla Aleramo

Mi è molto piaciuto vedere su Lotta Continua del 3 marzo, nelle lettere il tioletto «Sibilla Aleramo», e poi leggere lo scritto di Sirella Sidoni, perché proprio in questo periodo mi sono presa una cotta per Sibilla. Ma tutto il contrario che per Sirella, è stato leggendo i suoi diari: «Un amore insolito», diario dal 1940 al 1944, e «Diario di una donna», dal 1945 al 1960. Non ho letto «Una donna», e forse neanche mi capiterà di farlo perché non sono una gran appassionata di letteratura, e per esempio tutte le volte che nei diari trovo riportati dei passi di letteratura o delle poesie devo dire che mi annoiano, trovo lo stile ridondante e insom-

ma non è lei scrittrice che mi attrae. Mentre invece dalle pagine scandite dalle ripetizioni quotidiane mi è venuto un enorme stimolo, come una lettura incrociata sull'amore, le sofferenze, le condizioni materiali, la socialità di una donna.

Una donna che ha rivendicato il suo essere diversa per tutta la vita. Certamente questo lo avrà fatto con più puntualità e consapevolezza del prodotto nel suo primo romanzo e poi ci sono delle paginette sulla contraddizione uomo-donna da lei scritte negli anni 20, riportate nel diario, che sono incredibili perché sembrano scritte adesso. Di fatti in quegli anni c'era un forte movimento femminista. Ma, appunto, mi ha fatto riflettere sul perché del ripetersi nella storia di tanti momenti dell'emergere della coscienza femminile e di altrettanti vuoti di sparizione di questa coscienza come fatto sociale e politico.

Certo, il fascismo, la guerra, poi la resistenza e le «commissioni femminili» e attraverso quegli anni ci sono stati tanti percorsi di donne, altrettanto autentici, per esempio quelli spostati su un chiaro segno di opposizione, e penso a Teresa Noce, comunista. Sibilla non ha fatto questo, ma ama, soffre, scrive, vive. Tutte le contraddizioni sono in questi quattro termini, perché è vero che il primo salto di emancipazione della sua vita lo ha fatto staccandosi dalla famiglia e puntando su se stessa e sulla realizzazione nel suo lavoro, ma quello che resta sotto a questo primo modo di emanciparsi — questa sofferenza nel mantenere una identità attraverso i rapporti d'amore che si creano — sta lì a reclamare un ulteriore scatto di «emancipazione». O, in altre parole, non affiora se non come dipendenza più intima e allo stesso tempo più sociale. Resta la domanda, chi siamo rispetto all'uomo. Un modo di riflettere e interpretare questa domanda mi sembra poi che sia il senso della «lettura» di Lea Melandri al primo volume dei diari. E lì, nei diari, ci sono due cose che mi hanno colpita: è vero che il suo amante ventenne, oggetto dell'«amore insolito» è un mediocre. Ma sfida me stessa, e qualsiasi donna, credo, di poter scegliere di innamorarsi di uomini che «hanno valore», laddove sulle mediocrità dell'altro noi stesse costruiamo del potere, di second'ordine, ma sempre potere, dei lussi che ci concediamo. Come quello di avere una relazione, a sessanta anni, con un uomo di venti, che è il caso di Sibilla. Il problema è che le sofferenze delle donne — o le apprensioni, o le perdite, o la pienezza del dono d'amore — vanno a costruire la persona dell'uomo, che poi usa questi «doni» nel senso del distacco, nella sua vita di produttore, dai sentimenti.

Ed il nostro è un modo d'amore socialmente determinato. Perché — e qui è il secondo punto — possiamo soffrire e lacerarci per amore e possiamo continuare a produrre: affetti invisibili erogati nella famiglia, nei figli, affettività nel fare una volta che ne abbiamo scoperto il valore sociale. Sibilla non è mai una donna distrutta, ma con lo spavento della solitudine, creata dalla stessa ripetitività dei suoi innamoramenti, osa nella produzione dello scrivere, nei suoi rapporti col mondo, nel sociale

fino alla fine. Ora il suo narcisismo e il suo orgoglio, anche, ma vive e non si sottrae agli stimoli. La sua adesione al partito comunista, subito dopo la guerra, è un esempio, e noi oggi possiamo rintracciarne tutte le ingenuità e avere uno sguardo critico rispetto a quella componente della cultura comunista, così umanistica, di quel periodo, e così coerente alla persona demodé di Sibilla. Ma questo, come altri, è un gesto di coraggio nella vita. Solo che la vita delle donne, ancora, non fa la storia.

E quella degli uomini la fa attraverso la creazione di ideologie.

Roberta Tatafiore

Che aspettiamo?

Cari compagni,

vi scrivo per contribuire ad aprire un dibattito sulla prossima scadenza elettorale (a primavera, se non erro) e sul presentarsi alle elezioni.

Secondo me, è ASSOLUTAMENTE errato, in tutti i modi presentare liste, invitare la gente a votare, per molti motivi:

— le elezioni sono una truffa: si fa credere alla gente di poter far qualcosa, di eleggere propri rappresentanti che difendano i loro interessi (cosa che NON fanno, o per chiara ed evidente incapacità e/o mancanza di volontà; il discorso del «cambiare dal di dentro» o del «ma di dentro si possono contrastare leggi o provvedimenti iniqui e/o liberticidi», non ha più, se mai lo ha avuto, senso; ribadire tale posizione è ideologico e mistificante.

— Si partecipa alla spartizione del potere, si legittima un sistema che deve essere solo combattuto.

— L'opposizione (per valida che sia, serve solo a legittimare il gioco, non a modificare o, ancor meglio a far finire il gioco.

— Lo stato sta marciando verso un irrigidimento totale, il 1984 è vicino, per cui, partecipando alle elezioni ci si rende complici.

— Si rischia di cadere nel cretinismo parlamentare, vedi i gruppi che si sono presentati alle scorse votazioni (non ne è esente LC, quando ad esempio, nel '76 scriveva in fondo ai manifesti del «cartello» DP «vota gli ultimi candidati della lista: sono quelli di LC»!!!

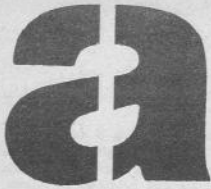
— Bisogna orientarsi su altri obiettivi che possono andare dall'opposizione al governo, alle sue leggi, al nucleare, alle multinazionali, ai loro stati, al lavoro nero inumano, per una migliore qualità della vita, per tutte quelle cose di cui stiamo parlando da anni, senza fare nulla, o quasi.

Dobbiamo creare un movimento d'opposizione, che di fatto, bene o male, già esiste, deve crescere, aggregarsi, acquistare forza, diventare più combattivo, più creativo... E fare tutto ciò non vuol dire fare votare la gente per questo o quel partito, per questo o quel cartello.

Gli spazi tra stato armato da una parte, e gruppi terroristici dall'altra sta restringendo le (anguste) libertà democratiche borghesi: che aspettiamo?

La liberazione non è un'utopia.

Un compagno ligure



- 1 Conclusi i colloqui Schmidt - Carter
- 2 Gli ostaggi di Teheran saranno consegnati al Consiglio della rivoluzione
- 3 I kurdi, spina nel fianco dell'Iran

4 Kabul:
la resistenza
continua

Rhodesia

1 Washington, 7 — Con un'azione diplomatica improntata alla cautela ed al realismo il cancelliere Schmidt ha condotto, e concluso, i suoi colloqui di Washington con Carter e con il segretario di stato americano Vance. Rimandata alla fine di maggio la decisione sul boicottaggio delle Olimpiadi, per la quale i termini da parte americana rimangono quelli di generica «fiducia» sull'affiancamento della Germania federale e degli altri paesi europei alle decisioni USA, sembra che Schmidt sia riuscito a rassicurare gli Stati Uniti sul grado di solidarietà della RFT nella crisi afghana a partire però dalla constatazione delle divergenze esistenti fra i due paesi in campo politico ed economico.

Parlando con i giornalisti al termine dell'incontro alla Casa Bianca Carter ha detto: «Ci rendiamo conto che a causa della diversa posizione geografica, della vulnerabilità di Berlino e del ruolo direttivo che la Germania occidentale svolge in seno alla Comunità europea vi siano a volte interessi diretti differenti», ma ha aggiunto di ritenersi soddisfatto per lo stato dei rapporti tra i due paesi ed ha ricordato che agli Stati Uniti non è mai venuto a mancare l'appoggio della RFT nei momenti più difficili. Schmidt dal canto suo ha sottolineato l'appoggio della RFT agli Stati Uniti nella crisi afghana «pur con sfumature e differenze».

Schmidt ha detto che il suo paese «tenendo conto dei limiti che gli derivano dall'essere una nazione divisa» contribuirà anche materialmente alla risposta da dare all'Unione Sovietica e alla sicurezza mondiale ed ha accennato alla decisione di raddoppiare gli aiuti economici al Pakistan e alla Turchia nel 1980. Ribadendo per ogni argomento trattato con il concetto di una «unità di intenti» che tenga conto della «diversità degli interessi» e assicurandosi così un margine di manovra rispetto alla politica USA, Schmidt ha dichiarato in merito alle sanzioni americane contro l'URSS che la RFT non proseguirà come se nulla fosse i suoi affari con Mosca ma ha aggiunto che si deve essere sensibili al fatto che «la Germania è molto più dipendente degli Stati Uniti dal commercio con l'Unione Sovietica».

Nel corso dei colloqui Carter e Schmidt hanno anche parlato delle «possibilità e condizioni» di una neutralizzazione dell'Afghanistan ispirata alla proposta fatta a Roma dai nove ministri degli esteri della CEE, riconoscendo che una sua definizione è legata «ad un cambiamento nell'atteggiamento sovietico».

Dopo reciproche e ripetute dichiarazioni di soddisfazione, il cancelliere Schmidt, rinfanciato, ha trovato il modo di esprimere la sua ammirazione a Carter per «la pazienza ed il controllo» dimostrati nella vicenda degli ostaggi di Teheran, ed è partito per New York dove incontrerà il leader democratico al Senato, Robert Byrd.

2 Teheran, 6 — Il presidente Banisadr sembra aver vinto definitivamente la sua battaglia con gli «studenti islamici» che detengono i 49 ostaggi americani nell'ambasciata statunitense di Teheran. Un comunicato degli studenti diffuso nella mattinata di oggi da radio Teheran annuncia che gli occupanti hanno deciso di consegnare gli ostaggi al Consiglio della Rivoluzione.

Il comunicato afferma che a convincerli a questo passo — che imprime una svolta decisiva alla questione degli ostaggi — sono state le ripetute accuse del governo di aver creato uno «stato nello stato»: «Abbiamo deciso di mettere fine alla nostra responsabilità» conclude il comunicato degli «studenti islamici». Poche ore prima che il comunicato venisse emesso Banisadr si era incontrato con l'ayatollah Komeini, con il quale si era trattenuto a lungo. Nessun particolare è stato fornito alla stampa sul contenuto dei colloqui tra i due massimi leaders iraniani, ma i successivi sviluppi lasciano supporre che proprio della questione degli ostaggi si sia parlato. Contemporaneamente il ministro degli esteri Gotzadeh bloccava i membri della commissione d'inchiesta sui crimini dello scia, già pronti a partire, convincendoli a prolungare la visita di due o tre giorni: in questi giorni, ha assicurato Gotzadeh, avranno la possibilità di incontrarsi con gli ostaggi. «La decisione di far visitare gli ostaggi ai membri della commissione è stata presa dal Consiglio — ha detto Gotzadeh — e verrà rispettata». Gotzadeh ha avuto anche parole di lode per «l'ottimo lavoro»

svolto dalla commissione in relazione alle indagini sui crimini di Reza Pahalevi.

3 New Delhi, 6 — I soliti «viaggiatori provenienti dall'Afghanistan», la principale fonte d'informazione sulla guerra meno documentabile dei nostri tempi, hanno riferito oggi a Delhi che la situazione è tutt'altro che calma nella capitale afghana. A Kabul continuano ad essere distribuiti tra la popolazione volantini che incitano alla resistenza anti-sovietica e che chiamano ad altre dimostrazioni per i prossimi giorni: stando a queste notizie dunque la resistenza all'interno del paese ha preso nuova forza dall'annuncio della raggiunta unità d'azione tra i 5 dei 6 maggiori gruppi di guerriglieri. Il solo «Hezbi Islami», per ora, è rimasto fuori dall'«Alleanza per la liberazione dell'Afghanistan» ritenendo di aver avuto sufficienti garanzie di veder rispettato il suo peso «reale» nel paese all'interno delle strutture unitarie («Hezbi Islami» sostiene di controllare il 70 per cento circa dei mujaheddin che combattono in Afghanistan. Un insegnante francese, la cui testimonianza è stata poi confermata da altre fonti, ha riferito di aver udito tre ore di fuoco di artiglieria a Kabul. Discordi le valutazioni sulle vittime delle dimostrazioni della scorsa settimana, un conto preciso delle quali è, allo stato attuale dell'informazione, impossibile: i testimoni sono comunque concordi nel ritenere la loro cifra «non inferiore» alle 300 unità.

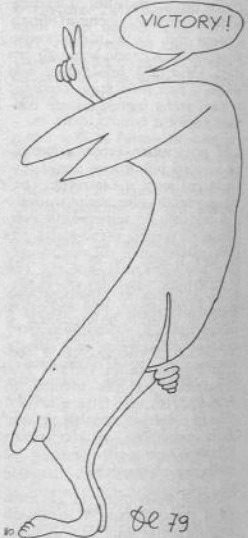
4 Sanandaj, 6 — Avviato a risoluzione il problema degli ostaggi americani altri, altrettanto gravi anche se meno «clamorosi» ostacoli sono di fronte al presidente Banisadr nel suo progetto di un Iran «indipendente ed unito». A ricordarglielo ci ha pensato Abder Ghassemilou, il leader del Partito Democratico Kurdo, che ha parlato dei problemi della più vasta minoranza etnica dell'Iran in una lunga intervista con l'agenzia «France Press».

Ghassemilou — ricomparso, tollerato, dopo le pesanti minacce che gli erano state rivolte nell'agosto scorso («agente dell'imperialismo e del sionismo», «servo di Mosca», ecc.) — ha detto che qualsiasi tentativo di imporre una soluzione militare della questione kurda è destinato ad innescare una guerra civile la cui più probabile soluzione sarebbe un colpo di stato militare filo-americano. Il dirigente kurdo ha denunciato le difficoltà che il governo centrale sta ponendo alla partecipazione del PDKI alla prossima consultazione elettorale, precisando che due esponenti del suo partito hanno visto le loro candidature bocciate da Teheran e che si profila un rinvio delle elezioni in molti centri del Kurdistan. Ghassemilou ritiene che «movimenti normali» di truppe nel Kurdistan siano accettabili (la regione ricopre un lungo tratto della frontiera con Irak e Turchia) ma che va evitata «qualsiasi dimostrazione di forza che condurrebbe a una provocazione contrapponendo l'esercito al popolo kurdo».



Così, con i blindati, la polizia olandese ha effettuato lo sgombero delle case occupate dagli squatter

Il primo governo dello Zimbabwe sarà di coalizione

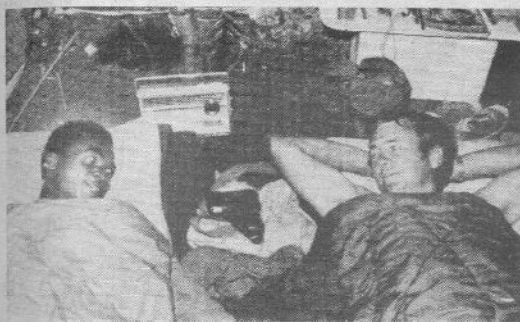


E' durato una ventina di minuti l'incontro tra il nuovo primo ministro rhodesiano Robert Mugabe ed il suo ex alleato Joshua Nkomo. Poi l'annuncio: insieme, formeranno un governo di coalizione. Mugabe, dopo aver stravinto le elezioni, continua a dar prova di una attitudine conciliatrice che sta — lo afferma il Time — «sorprendendo piacevolmente» l'Inghilterra. Del governo di coalizione faranno parte anche i rappresentanti della minoranza bianca che dispone di venti seggi nel nuovo parlamento.

Mentre si accavallano le voci che confermano o smentiscono l'ipotesi che l'ex governatore britannico prolunghi la sua permanenza in Rhodesia in qualità di «consigliere» del nuovo governo, il problema di più delicata risoluzione sembra essere quello dell'unificazione delle strutture militari. Il generale Peter Walls, comandante delle forze militari rhodesiane, ha accettato di rimanere in carica per seguire la fusione delle forze guerrigliere con l'esercito regolare. E' già iniziata la difficile operazione di definizione di comandi unitari e sono in programma — presenti osservatori britannici — esercitazioni del nuovo esercito dove si troveranno unificati i nemici di ieri.

Ieri a Salisbury è giunto un messaggio di Breznev che, esaltando la vittoria delle forze patriottiche «logico risultato della lotta eroica condotta da anni dal popolo dello Zimbabwe contro il razzismo, ricorda gli aiuti offerti dall'URSS negli anni della lotta e ne promette di futuri.

Il trionfo di Mugabe seppellisce uno dei regimi più razzisti del mondo



Mugabe

Un marxista pragmatico

Robert Gabriel Mugabe è nato nel 1924 nella missione di Kutama, a nordovest di Salisbury. Suo padre era un dipendente agricolo nella riserva di Zvimba. La sua tribù, gli Zezuru, è un sottogruppo etnico della grande famiglia degli Shonas. Mugabe è cresciuto all'ombra della Chiesa, ricevendo da missionari canadesi un'educazione religiosa che mai in seguito, pur dichiarandosi marxista « e, in una certa misura influenzato da idee maoiste », ha rinnegato. Diventato negli anni '40, insegnante, completa la sua formazione nell'università sudafricana di Fort Hare. Ritornato in Rhodesia si iscrive alla lega dei giovani, affiliata all'African National Congress, il principale movimento nazionalista.

Difficoltà economiche lo spingono a trasferirsi nella Rhodesia del nord — l'attuale Zambia — dove ottiene per corrispondenza una seconda laurea all'Università di Londra. Nel '56 si reca ad insegnare nel Ghana, dove incontra la futura moglie. Sarà lei, secondo il biografo, ad iniziarlo al marxismo. Nel luglio '60 gli organizzatori d'una manifestazione lo invitano a prendere la parola. E' il suo ingresso in politica. Il movimento nazionalista soffre la mancanza di intellettuali. Più volte sollecitato, Mugabe lascia l'insegnamento e diviene responsabile dell'informazione del NPD il partito democratico nazionale appena fondato da Nkomo.

I primi contrasti col dirigente avvengono quando Mugabe si pone alla testa d'una fazione che obbliga Nkomo a rigettare un progetto costituzionale giudicato troppo timido. Messa in rotte la NDP prima e lo ZAPU poi, Mugabe viene arrestato ma riesce a scappare e si rifugia in Tanzania. Nell'agosto '63 rompe con Nkomo e diventa segretario generale d'una nuova formazione, l'Unione Nazionale Africana dello Zimbabwe lo Zanu di cui è presidente il pastore Sithole. Nel '64 viene nuovamente arrestato e condannato ad un anno di prigione. Vi resterà dieci anni. E' durante la sua detenzione che una maggioranza di 6 membri del Comitato centrale dello ZANU lo elegge presidente, con una votazione contestata da Sithole. Quando uscirà di carcere, nel '74, i suoi futuri padri Kaunda, presidente dello Zambia e

Un capo guerrigliero ed un ufficiale dei reparti anti-guerriglia. Nemici fino a ieri riposano assieme. In mezzo, una pistola

La Rhodesia conta 7 milioni di abitanti di cui poco più di 200 mila bianchi. La minoranza bianca proclamò unilateralmente l'indipendenza dalla Gran Bretagna nel 1965 per impedire il passaggio dei poteri ai partiti nazionalisti africani e dette vita ad un regime fondato sulla discriminazione razziale. Con l'appoggio del Sud Africa, delle multinazionali e di qualche governo occidentale il regime rhodesiano è sopravvissuto 14 anni alle sanzioni decise dall'Onu. Ma la lotta armata di liberazione l'ha costretto a sottoscrivere alla fine del '79 un accordo, firmato a Londra. In base a questo accordo si sono tenute le elezioni dei giorni scorsi che, con il trionfo di Mugabe segnano la fine della Rhodesia e la nascita dello Zimbabwe.

Nyerere, presidente della Tanzania, lo spingeranno ad accettare l'autorità di Sithole. Ma ben presto i capi militari della guerriglia, stanchi degli sterili giochi dei leaders politici, li ricusano. Dalle critiche si salva il solo Mugabe, scelto, dal '76 come loro portavoce.

Dopo il rifiuto del progetto elaborato da Kissinger sulla questione rhodesiana, Mugabe crea con Nkomo il Fronte Patriottico « per continuare la lotta armata fino alla vittoria finale ». Sono gli anni in cui cresce il suo prestigio internazionale, in cui riceve aiuti da Jugoslavia, Romania, Cina. Ma sa trattare anche con Mosca, che pure gli preferisce Nkomo. Sul piano interno è intransigente: « che la sua testa sia nera o bianca, il regime dei coloni resta un mostro », dichiara all'indomani della creazione, a Salisbury, d'un regime birazziale. Nei negoziati si rivela coriaceo e deciso, forte della fiducia che i capi militari ripongono in lui. Alle elezioni si presenta solo, rinunciando alla alleanza con Nkomo: è giunto il momento di misurare le forze. Stravince. In modo così spettacolare da spaventare i bianchi, poco propensi a credere che Mugabe resisterà alle pressioni popolari verso profondi cambiamenti. Anche se ha iniziato dando prova di moderazione e prudenza. L'attesa di profondi cambiamenti nutrita dalla maggioranza nera è la stessa che anima le sue convinzioni.

Una copia di bianchi. Vanno a far la spesa con la mitraglietta sottobraccio



Mugabe, il vincitore

Nkomo

Il padre ripudiato del nazionalismo

Da trent'anni Joshua Nkomo porta la sua stazza pesante e la sua gioviale truculenza al servizio d'un solo fine: la liberazione della maggioranza nera in uno Zimbabwe indipendente. Ed ora che questo vecchio sogno sta per compiersi, una sua speranza più segreta, ma altrettanto ardente — governare il suo paese — sembra sfuggirgli.

La carriera politica del veterano fra i dirigenti nazionalisti oscilla senza posa fra queste due attese: la rivendicazione di dignità, il fascino del potere. La prima legittima i sacrifici: undici anni di prigionia, lunghi periodi d'esilio. La seconda spiega i ripetuti ed infruttuosi tentativi di dialogo con i rappresentanti d'una minoranza bianca ostile a ogni compromesso. Joshua Nkomo è nato nel 1917 nella riserva di Semokwe dove i suoi genitori lavoravano per conto d'una missione. La sua appartenenza alla minoranza ndebele — meno del 20% della popolazione — costituirà in seguito, in un paese dove il problema etnico è vivissimo, il suo più pesante handicap.

Giovane, prova tutti i mestieri prima di prendere, un giorno del '41, il treno per Durban, dove va a studiare scienze sociali. Ritorna nel suo paese nel '47, « lavoratore sociale » nelle ferrovie, continuando a studiare economia e sociologia. Nel '51 diventa segretario del sindacato dei ferrovieri. Dal sindacalismo alla politica il passo è breve: dopo aver riorganizzato il sindacato, Nkomo viene eletto presidente dell'African National Congress. Da quel momento parteciperà a tutte le conferenze che Londra convoca invano per risolvere il problema rhodesiano. E' lui a fondare, nel dicembre '61, l'Unione popolare africana dello Zimbabwe, lo ZAPU, di cui diviene il presidente. Messo fuori legge lo ZAPU, Nkomo si prova a creare un governo in esilio. Ma Nyerere lo dissuade. Arrestato nell'aprile '64 resterà in prigione dieci anni. Liberato, dopo infruttuose negoziazioni con Ian Smith, indurisce le sue posizioni: « noi vogliamo l'indipendenza totale, senza condizioni ». Diventato co-presidente del Fronte Patriottico, installa il suo quartier generale a Lusaka. Ma incontrerà ancora, segretamente, i capi della minoranza bianca, da cui è considerato il miglior interlocutore.

Nkomo ha condotto una campagna elettorale attiva, intelligente e moderata. Difensore della riconciliazione razziale, campione della pace e della stabilità, s'è comportato da uomo di stato, evitando con cura d'attaccare i suoi rivali. Soberava di diventare l'uomo chiave di ogni futura coalizione. L'amicizia del successo del suo eterno alleato-nemico lo confina invece in un ruolo secondario, a prendogli l'accesso al potere solo grazie alla moderazione, alla volontà conciliatrice, alle doti da uomo di stato del vero vincitore, Mugabe.

La misfatta della «compagnia»

La Francia e l'Italia degli anni '50, con i finanziamenti accordati a De Gasperi perché la DC vincessero le elezioni nel '48; Cuba e la Baia dei Porci; l'affare del 1964 in Brasile; le torture «sperimentali» (!) in America Latina e gli assassini e i sequestri di persona in Brasile, in Uruguay, in Argentina; il colpo del 1973 in Cile, l'Angola... Tutto questo ed altro ancora in uno splendido film documentario dal titolo *On company business* (Per ordine della compagnia, USA, 1979) di Allan Francovich, sull'operato della CIA e la politica estera americana dal dopoguerra in poi.

Tre ore densissime di flash, interviste a ex-membri della «compagnia» che si alternano all'eccezionale materiale documentario — selezionato da oltre 50 ore di proiezione — rinvenuto negli archivi di Londra, Parigi, Washington, New York, L'Avana: *On company business* è cer-

to per voi, ecc. Parliamo per esempio delle donne. E non vorrei parlare della mini-rassegna «femminista» (a proposito: *Processo per stupro* presentato all'interno del Forum accanito ad un altro film sullo stupro — *Mourir à tue-tête*, della canadese Anne Claire Poirier — ha registrato anche a Berlino un interesse e un successo straordinario, nonostante la traduzione si limitasse ai sottotitoli!) ma di un cinema più (se-dicente) «professionale»: nella rassegna dedicata al giovane cinema tedesco, quasi il 50% dei film portava la firma di una donna; e, accanto a *La Patriota* di Kluge, ne costituiva certamente la parte più interessante. Per la maggior parte giovani, molte fra loro organizzate in una specie di organizzazione-cooperativa che funziona come struttura di distribuzione oltre che di produzione (la *Verband der Film-arbeiterinnen e. V.*) e tutte molto consapevoli, a livello tecnico e poetico, del mezzo di espressione scelto. Heide Genée, è al suo secondo lungometraggio con un film che si intitola *1 + 1 = 3*,

Kaleidoscopio sul festival di Berlino:

in margine alla rassegna ufficiale qualche flash su alcuni film che, forse, in Italia non vedremo mai: «*On Company Business*», le donne-registe del giovane cinema tedesco il punk film «*Rude boy*» (nostri schermi, quando?) sui nostri schermi «*Palermo - Wolfsburg*» di Werner Schroeter

luoghi: Amburgo, il luogo di esistenza, captato frammentariamente in un caleidoscopio di impressioni; Berlino ritratta soltanto nell'intimità di un appartamento nel quale la Suarda trice ha vissuto; e infine il paese dell'Alta Franconia, dove il Poter talmente sconosciuto prima girare il film.

Elfi Mikesch, 40 anni, austriaca, viene vicendevolmente fotografata, ha collaborato con il cineasta-artista (1980), moesuale Rosa von Prunzio e da due anni cura regolarmente le belle copertine



Berlino Film Fest

tamente tra le cose più importanti passate al Forum di Berlino. In Italia probabilmente non lo vedremo mai. Ammenoché non ci pensi qualche distributore «indipendente»; oppure direttamente la RAI-TVV che potrebbe farne un bel ciclo di tre puntate... Oppure lo rivedremo in qualche altro Festival, o Rassegna «specializzata», o altro rituale della visione riservata (agli addetti, «accreditati» di vario genere, delegati alla selezione dei prodotti da importare, ecc.).

Insomma: anche per quanto riguarda il cinema l'Italia è un paese di frontiera e la roba arriva col contagocce e sempre in ritardo.

Nuovo-Cinema tedesco al femminile

E allora ecco: tra tutto quello non vedrete mai... abbiamo scel-

storia di Katarina, giovanissima attrice, incinta di un bambino e divisa fra due uomini: l'uno è il padre del bambino, ma sembra interessarsi solo alla madre; l'altro non prova reale interesse che per il bambino. Katarina non sa molto bene quello che vuole, ma sa perfettamente e radicalmente quello che non vuole: dopo un tentativo, neppure troppo convinto di abortire, deciderà di avere il suo figlio e da sola.

Barbara Kusemberg concepisce il cinema come una specie di diario. Venticinquenne, da poco diplomata all'Accademia di Belle Arti di Amburgo, ha girato questo suo *Tagebuchfilm* (Film-diario, 27 minuti) completamente da sola e con un apparato tecnico ridotto ai minimi termini proprio per sentirsi completamente libera di esprimere la propria soggettività. Come alla ricerca di un'immagine riflessa di se stessa, ha registrato le immagini di tre differenti

Ray Gange in «Rude boy» di Hazan Mingay



Frauen presentav Esecuz Mario (1979) razione de Suarda ricot Morti si immag viene vicend fotografata, ha collaborato con il cineasta-artista (1980), moesuale Rosa von Prunzio e da due anni cura regolarmente le belle copertine

personale a Pura Haftte generalismo. all'Ur (1979), ha Richard Claus confusa ra tutto i uno sfondo berlinese F messia, si i Robert, gi grande c quale forse con più r degli adulti. I tre piani la storia è verso le illust nome dall'e il campo, a così com verso la let del suo c Al di là (1979) è un Regström. che h finca, la i gli, per ven clinica ps abituata a se, sia a sc come diario d la storia è conosce i sint sia che l' la follia il medesimo (Rodiger te la solit erazione e a i due si f reciproca aviana alla estetico, non ma anzi con ritmo tness, consi del propri peccio.

Con Sister, sta esplor: di cinel due sore del medesimo Amburgo: M prima segri scanda e di auto-re proprio lavori è ancora pta, ma vor arare e se tate. Inuti nonostan a una v (con alc proccato più « per immagini mi in termi etologiche, acc «storia» inq randa prima di disponibili «norma invece vorri gregio una v esse. Ulrike foto e fotog anni '60) «storia» di i senza di i e inf razione di di cui g a a Berlin in einer Tri ne desitrice nell'incontro f ricia, gioi rma, è vet

LOTTA C

POLEMICHE / Buda replica a Bertonecelli che replica a Buda. Tema: i Ramones (avanguardia o retroguardia?), Lotta Continua, Musica '80 e La Stampa di Gianni Agnelli...

Massimo Buda mi tira in ballo, su «Lotta Continua» di domenica, dissertando sui Ramones e il loro «rock maledetto». Ne traggio spunto non per offendermi (il plagio, che reato demodè! Anche Alibrandi mi manderebbe assolto) ma per puntualizzare qualcosa intorno al rock nei nostri giorni, alle nuove generazioni di appassionati, alla funzione che, secondo me, un giornale serio di opinione (o cultura o informazione) giovanile dovrebbe avere. Spiega il Buda, che lui coi Ramones (Ramoni, anzi: suona meglio, più italiano) ha riscoperto il vero rock, divertendosi, dando fuori di matto, spellandosi le mani, tornando garrulo e giovine come non gli capitava da una lontana sera, quando il Celentano visitò il suo paesello. A sostegno della tesi, il Buda sciorina una serie di nostalgie, ora amene ora decisamente tristi (il solo ricordar Piero Focaccia mi prostra più di un comizio di Nicolazzi), e chiama a testimonianza le migliaia di giovani radunate nei Palasport durante la recente tournée della banda, come a dire: «Non sbaglio, no, se sono in tale compagnia?».

Ora mi domando, innanzitutto, se mescolare Bobby Solo e Dee Dee Ramone, il David Bowie e Celentano giovane e l'amichetta-sedici-anni-fuori-di-casa-che-le-batte-forse-il-cuore, come appunto fa l'articolista, sia il modo migliore per definire un argomento tanto scottante. Certo, fuori da ogni ironia: è un problema anche questo, «una realtà», come si dice (intendo il proiettare la musica dentro la vita, collegare certi, suoi, sentimenti, con fatti, emozioni, storie della nostra vita). Ma si vuole decifrare, questa realtà, si vuole trovare una chiave d'interpretazione, valida e corretta o solo lasciarsi andare ai profumi (ebbrezza, nostalgia: qualunquismo), tanto c'è il riflesso?

A me pare che Buda sia un po' vampiro, in tutta sincerità. Giovinetto non è più e pure giovinetto vuol essere a tutti i costi, rubando il sangue con un «bacio fatale» ai ragazzotti che ci han la faccia color dell'atomo e il vespero neo-psychedelico.

C'è una generazione di venticinque-trentenni che sopporta male la «new wave», prigioniera dell'«educazione» musicale di un tempo che fu? Bene, dice lui, male anzi, io sto con gli altri, accetto la loro cultura, adotto i loro idoli «che spatacco» questi Ramoni che fan schiattare il cervello e son meglio dell'anfe, che tristi tristi tristi tutti gli altri!

Sappia il Buda che noi non neghiamo l'esistenza dei due partiti (sessantottardi, più o meno «razionalisti»; seittantasettisti, più o meno «irrazionalisti»; con tutto quel che ne viene sul piano dei gusti musicali); e che anche noi, tra «passatisti» e «futuristi», non abbiamo dubbi sulla scelta, a favore degli ultimi.

Ma c'è modo e modo! Il «fuoco» che i Ramoni instillano nelle vene dell'articolista ci pare un artificio retorico per cavalcar la tigre del neo-qualunquismo giovanile, per coprirsi «a sinistra» senza che chiarezza

Figlioli miei, rockisti immaginari

sia fatta intorno ai miti-riti della nuova (de) cultura musicale.

Qui tiro in ballo anche «Lotta Continua»: non è certo inneggiando entusiasticamente al «bel tempo presente» né recuperando in chiave marxista-nostalgica Caterina Caselli e i Beatles che si disputa assennatamente intorno alla «cosa» giovanile (tutto ciò si accorderebbe bene, invece, a una rivista che difficilmente vedrà la luce: «Lotta e sorrisi e canzoni»).

Vengo poi ai Ramoni in specifico, che mi pare importante. Ora è ben noto il primo teorema di Bertonecelli/Freak Antoni (dal nome dei due scopritori, che pure ne ricavano conseguenze diverse); che i Ramoni, cioè, in vita loro han scritto una sola canzone, variandola poi all'infinito. Questo in fondo lo ammette anche il Buda, «en passant», che però subito incalza: però ci han la grinta. Noi diciamo invece che la grinta non basta e insomma, per dirla in soldoni, l'è una gran noia una banda così. (Aggiungiamo: l'Elvis Presley e anche i rockisti più scalcinati avevano almeno «due brani» standard: un lento e uno speedy. Come la Fiat, poi, ogni tre anni mutavano «linea di prodotti»). Ancora: i Ramones sono finti, come si fa a non accorgersene? Non avendo messaggio-spessore onestà (non dico culturale; dico di pura e semplice comunicazione) ricorrono ai più vietati trucchi dello «show business» da soli, ritenendo che basti una piccola professione di cinismo per farla franca. Quattro dilettanti con libidini da «superstar», ecco quel che sono i giovanotti; e non ce la fanno, e piangono sulla spalla di Phil Spector (cugino del dottor Mengele: specializzato in mostruose operazioni di «genetica musicale»), affidandosi a lui per diventare i «teppisti modello di successo degli anni '80».

Ma se proprio vogliamo amare la «new wave», dico io, perché non guardarsi intorno e scoprire qualcos'altro? Perché ripetere gli stessi errori di dieci anni fa, «mutatis mutandis», con i manichini e i rockisti immaginari? Perché (e qui mi rivolgo anche a «Lotta Continua» al suo «progetto culturale») non fare una seria opera d'informazione di quel che accade, buone cose e paccottiglia, per non stare poi a inseguire la massa dei giovanissimi, che dove mai andrà? Anni fa con «Gong», oggi con «Musica '80».

Scrivo ancora una cosa: ma per scherzo, eh! «La Stampa» di Torino ha dedicato un trafiletto indignato al concerto torinese dei Ramoni; «apologia di nazismo», ha scritto l'articolista, ironizzando sul fatto che proprio il PCI si è prestato a organizzare lo spettacolo. Ora, dico, guardate la confusione, il giornale di Agnelli che parla il sinistrese e «Lotta Continua» che sta a commemorare Celentano!

Riccardo Bertonecelli per il comitato di direzione di «Musica '80»



Ma, che spatacco, l'amore è l'ultimo a morire

Caro Riccardo, che succede? Son solo pochi mesi dall'ultima volta che ci siamo sentiti per telefono, e ci lasciamo in amicizia, mi pare. Dopo molte telefonate ero riuscito ad avere da te un tuo articolo sui Beatles, che uscì su «La Città Futura», a seguito di un rapporto di stima che nutro da tempo nei tuoi confronti. Tanto che nel fare la «Agenda Rock» ho voluto, a mò di omaggio personale, inscrivere la notizia su di te col tuo famoso profilo-firma. Un rapporto iniziato da molti anni, essendomi io «musicalmente formato» (come buona parte di una generazione di amanti del pop) soprattutto sui tuoi articoli, da «Muzack» a «Gong», e sui tuoi libri, da «Pop Story» a «Un sogno americano». Tanto che ti ho invitato tempo fa ad un dibattito sulla musica, cui venisti assieme a Guccini, Lollì, Borgna e Pintor, in quello che con un po' di susseguo ti scappa di chiamare il mio «paesello». Abbiamo poi parlato più volte per telefono, tu mi chiedesti per via di una cosa che stavi scrivendo come diavolo si chiamasse la compagnia di Sid Vicious, io ti chiesi consigli e ti mandai un vecchio disco dei Brinsley Schwarz per la tua collezione, poi però non abbiamo più avuto modo di sentirci. Tutto ciò per dire di un rapporto umano, e non solo freddo o professionale. Ora invece questa strana lettera a «Lotta Continua», rea di avere ospitato un mio pezzo sui Ramones. Mi dai del lei, mi apostrofi aspro e risentito «il Buda»,

ironizzi con acidità sul mio privato e mi definisci perfino vampiro. Ti comporti quasi come se tu fossi il Negri del rock 'n' roll e io il Fioroni, tu diffamato e io diffamatore. Però io non ti ho mica accusato di infami delitti musicali, tipo indurmi a trascorrere con spartanità lunghe sere d'estate ad ascoltare il terzo pezzo della seconda facciata del quinto disco di qualche musicista «creativo». Sono grezzo e sono rozzo a sufficienza, purtroppo, da avere sempre evitato serate simili. Di nulla quindi ti accusavo dicendo affettuosamente «piagiato da Bertonecelli», se non di avermi indotto a non prestar molto credito ai Ramones, e al punk-rock in genere, dopo aver letto i tuoi articoli in proposito su «Gong». Ed infatti faticai un po' a lasciar da parte le equilibrate e razionali valutazioni critiche su quegli sciagurati, ma poi finché persi la testa per la loro sfacciata ribalderia. Dirai: «Bel critico!». È un po' hai ragione, lo so, perché (come tu stesso mi riconosci) mi rendo ben conto che i quattro fan sempre la stessa canzone, o meglio ne fanno due. Ma il fascino che esercitano su di me sta proprio nel modo in cui alternandole ti tengono sulla corda fino a farti spossare in appena un'ora di concerto. Concerto per modo di dire, come ha sottolineato il «Corriere della Sera», con cui tu stranamente concordi nel definire i Ramones una gran noia. Capisco il Corriere, che abituato a serate eccitantissime di fronte a quei quattro «Warriors» da cartone animato gli vien da sbadigliare, ma tu mi stupisci. Un

decennio di west coast (che tu, come tutti noi venticinque-trentenni, hai sognato a lungo, e in parte continui a farlo scambiando Siouxie per Grace Slick) dovrebbe rendere stimolante qualunque cosa. Quello però che davvero mi stupisce è il modo in cui sottovaluti l'importanza di Piero Focaccia nella storia del costume e della canzone italiana degli anni Sessanta. A fronte del suo insuperabile «Per quest'anno non cambiare Stessa spiaggia stesso mare» qualunque altra rima da rock demenziale di quart'ordine sparisce.

In conclusione e a parte battute e cattiverie come alcune di quelle che mi hai lanciato: hai ragione nel dire che bisogna discutere il modo in cui musica e vita s'intercettano, e forse il modo in cui a me capita di farlo non è corretto, però è autentico e sentito e non credo ci si debba sputare sopra. Dirai tu che non basta, e che anzi ciò è grave. Può darsi, però ti assicuro che dopo il concerto dei Ramones a Reggio Emilia («flussi desideranti» liberati erano enormi. Poco? Chissà. Ma dire «Che spatacco!» non aveva alcunché di cinico. Non lo aveva certamente nei giovani kids stremati come non lo aveva (almeno credo, a meno che tu non voglia decidere anche per gli altri) neppure in me. Che pure sono, come dici, un po' vampiro (poiché non so invecchiare e mi nutro dei Public Image come un tempo dei Jefferson). Ma non preoccuparti, non ti morderò mai sul collo. Ti abbraccio invece con immutato affetto.

Massimo Buda

TEA
Roma
binario
taria,
rato a
va Sp
Roma,
una t
«perfo
intensi
minimi
sentire
in Itali
e calfi
di un
Laurie
10,15 E
12,30
13,00
13,25 C
14,10 I
17,00 3
18,00 I
18,30 I
19,00
19,20 E
19,45 I
20,00 I
20,40 I
21,30 S
21,45 I
23,05 I

IL TEATRO DI CARTA

60 esemplari scelti dalla collezione di Luca Crippa



Personnages de théâtre (Igaerie d'Epinal), Galleria del Buratto, Milano.

Primo rock festival italiano

ROMA. Comincia sabato 8 marzo al cinema Teatro Palazzo (p.za dei Sanniti) il «Primo rock festival italiano» organizzato dallo Strike, l'Archi e il settimanale «Ciao 2001». La manifestazione si propone di scovare i nuovi gruppi rock che in questi ultimi anni di new-wave sono sorti come funghi nelle grandi e piccole città. Da sabato, ogni settimana verranno presentati, fino a fine maggio, gruppi e gruppetti di scalmati che proporranno la loro musica davanti ad una platea che li giudicherà con l'applauso (vi sarà un apposito applausometro nella sala) insieme ad una giuria formata da giornalisti e cantanti, presieduta da Renzo Arbore. Dopo queste eliminatorie i gruppi scelti saranno ripresentati per la finalissima. Presenta il festival il popolare Roberto D'Agostino che sarà aiutato nella «fatiga» dalla moglie Tina, abile, anche se un po' emozionata. I gruppi che si presenteranno per questa prima «tornata» sono: i «Rats» (punk molto scarno) gruppo modenese, formato da quattro elementi dai 15 ai 17 anni; i «Mess» (new-wave) di Pordenone, età media 18 anni, 4 elementi; infine i «Vanadium» (hard rock) sempre in quattro, milanesi anch'essi mediamente diciottenni. Sono previsti inoltre interventi teatrali e non con Carlo Monni e Donato Sannini; oltre all'orchestra messicana de «Los Birichinos», che eseguirà i ritornelli dei brani in gara. Ingresso L. 2.000.

Cinema

NAPOLI. Tutti i giovedì, venerdì e sabato, fino al 15 marzo presso l'Istituto Orientale, «Il nuovo cinema spagnolo»: una rassegna monografica dedicata a Manuel Gutierrez Aragon. La rassegna è organizzata dall'Istituto culturale spagnolo. MILANO. Prende il via sabato 8 marzo al cineclub Ohraz (largo La Foppa) una rassegna sulla cinematografia svizzera. Sabato ore 18 «Kiss me again e thut alles im Finster»; ore 20 «Heute Nacht oder nie»; ore 22 «La Paloma». La rassegna andrà avanti fino al 17 marzo con proiezioni tra le altre di Tanner e Murer.

Mostre

MILANO. Dal 4 marzo al 4 aprile nella galleria del Buratto al Teatro Verdi di via Pastrengo sarà allestita una mostra di figurine fustellate, maschere di cartapesta, stampe popolari cinesi e giapponesi, teatrini di carta, attori di carta. Si tratta di materiale «povero» per un totale di 60 esemplari scelti dalla collezione di Luca Crippa per una mostra dal titolo: «Il teatro di carta». Orari: feriali 15,30-20; sabato e domenica: 14-15,30 e 18-20.

RAVENNA. Presso la Loggetta Lombardesca della Pinacoteca comunale, sarà inaugurata l'8 marzo alle ore 18 la mostra «Italiana: nuova immagine» che resterà aperta fino al 30 aprile. La mostra, curata da Achille Bonito Oliva, presenta un panorama articolato di giovani presenze artistiche operanti nell'ambito dell'immagine. Tra gli artisti presenti Benassi, Del Re, Dessì Pagano, Longobardi e Salvatori.

MILANO. Sono cominciate, all'interno del programma «Soggetto donna», organizzato dalla associazione culturale «Miele» (ex teatro Uomo) in via Gulli 9, le esposizioni del ciclo «itinerari della fotografia». Domenica 9 marzo verrà inaugurata la mostra di Giovanna del Magro e Rossana Veronesi.

Musica

ROMA. Radio Blù e l'Archi di Roma organizzano nella rassegna «Folkroma '80» un concerto «La tarantola va in Brasile» stasera alle ore 21 al Tenda-a-strisce di via Cristoforo Colombo (Fiera di Roma) di Antonio Infantino, con Toni Esposito, Mauro Pagani ed altri. Ingresso lire 3.000.

Sempre a Roma al Music Inn (largo dei Fiorentini 3) stasera e domani ritorna sulla scena il vibrafonista e pianista romano Puccio Shoto, che dopo questo periodo di silenzio debutterà con un nuovo quartetto composto da giovanissimi.

Al Missisipi Jazz club di Borgo Angelico, venerdì sabato e domenica suonerà la «Old Time jazz band».

TEATRO / Inizia oggi a Roma una «Settimana internazionale della performance art»

Arrivano i performers americani

Roma — Grazie ad una combinazione tra Opera Universitaria, Arci provinciale, Assessorato alla Cultura e Cooperativa Spaziozero, arriva oggi a Roma, dopo la tappa fiorentina, una brillante rassegna sulla «performance art». Sei giorni intensi di eventi spettacolari, minimi e concettuali, che presenteranno per la prima volta in Italia performers newyorkesi e californiani, punte del naso di una nuova onda teatrale: Laurie Anderson (venerdì, h 21);

Julia Heyward (sabato, h 21); Paul McCarthy (sabato, h 22,30 e martedì h 21); Chris Burden (domenica h 21); Martha Wilson (lunedì h 21 e mercoledì h 21); e Richard Newton (lunedì h 22,30 e Martedì h 22,30).

Insieme ai momenti spettacolari il tendone di Spaziozero di via Galvani ospiterà nel pomeriggio: videoregistrazioni, filmati ed incontri-dibattito (curati da Giuseppe Bartolucci) relativi alle esperienze americane di

«performance art» negli anni '60-'70.

Questo per tentare di circondare l'aspetto spettacolare della rassegna di un'attenzione «formativa» (scrupolo che caratterizza questo nuovo atteggiamento politico-culturale dell'Opera Universitaria che in combutta con l'Archi va impegnandosi in programmazioni culturali di prestigio per recuperare alla barbarie delle «scorribande estremistiche») che giustificati i «motivi» di una direzione di ricer-

ca teatrale che evade dagli schemi della codificazione culturale per ridurre, e magari annullare, quelle distanze tra produzione artistica e vita.

Performance? «La preposizione per vi sta appunto ad indicare un processo di compimento fino in fondo, fino alla perfezione. Quanto alla forma che costituisce il nucleo centrale della parola, essa è probabilmente una falsa pista, proviene per contaminazione e come versione più facile da un

termine originario derivante dal francese *fournir* legato a sua volta al *fournir* (si pensi al «vecchierel canuto e bianco» del sonetto petrarchesco che parte dal luogo «ov'ha sua età fornita»). Fornire qui vale nel senso di compiere, espletare; e se poi vi si aggiunge il connotato già visto di perfezione, ne viene fuori l'idea di una prestazione totale, per la cui riuscita «ce la mettiamo tutta», prodigandoci al meglio delle nostre risorse.» (da «Irreversibilità della performance» di Renato Barilli).

C. I.

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 16,15 Per Roma e zone collegate film
- 17,30 L'illuminazione - inchiesta della serie «Guida al risparmio»
- 18,00 Agenda casa
- 18,25 Che tempo fa - Telegiornale
- 19,10 Una lingua per tutti: il russo
- 19,00 3, 2, 1... Contatto! - varietà
- 18,00 I Sakuddei - inchiesta della serie popoli e paesi
- 18,30 TG1 Cronache
- 19,00 ...E l'anno continua - attualità
- 19,20 Pronto emergenza - telefilm di Marcello Baldi
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Tam tam - attualità
- 21,30 Spaziolibero
- 21,45 Lady killer - film con James Cagney e Mae Clarke regia di Roy Del Ruth (1933)
- 23,05 Telegiornale - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

- 18,30 Quinto giorno
- 19,00 TG3
- 19,30 Sicilia inchieste
- 20,00 Teatrino
- 20,05 Ona famiglia de cilapponi - di Carlo Dossi con Mila Sannoner, Gianrico Tedeschi
- 21,35 TG3
- 22,05 Teatrino



- 12,30 Spazio dispari - attualità
- 13,00 TG2 ore tredici
- 13,30 La ginnastica presciistica
- 15,00 Pallavolo - Polenghi Paoletti da Milano
- 17,00 Punto e linea
- 17,30 Pomeriggi musicali
- 18,00 Le frecce invisibili - inchiesta della serie «La natura dalla parte dell'uomo»
- 18,50 Buonasera con... Ugo Gregoretti - con un telefilm «Billy il bugiardo»
- 19,45 TG2 Studio aperto
- 20,40 Novelle dall'Italia - sceneggiato di Gianni Amelio
- 22,10 Videosera - attualità
- 23,00 Prima pagina documenti
- 23,35 TG2 Stanotte

zione, lo potrai chiedere telefonando. Se devi comunque dissuaderti da questa ancora debole scelta, astieniti dal rispondere. Domo.

GERLANDO, sono l'omosessuale di Agrigento a cui giorni fa hai telefonato, ti prego di scusarmi perché, per un disguido, non sono potuto venire all'appuntamento. Ti sarei grato se fossi così gentile da ritelefonarmi, vorrei conoscerti, telefona allo 0822/76044 dalle 9.30 alle 12.

PER PAOLO di Milano. La provincia di Milano non è grande. Scrivi dove lavori. Aragona Roberto c/o Pio Albergo Trivulzio, via Trivulzio 15, Milano.

CERCO compagna per trascorrere tempo libero insieme. Rispondere con annuncio. Claudio (Torino).

UN COMPAGNO sta parlando, un compagno che non rivedrò più. Guardo il sole che sta nascendo verso il mare, aspetto l'autobus per andare a scuola e penso che ho voglia di ridere. Scrivete: Fuselli Donatella, via Santa Maria in Selva 7, Treia (MC).

PER EDOARDO 60. «L'arte di vivere si accompagna alla disperazione di vivere». Capiamo ciò che non vivi in questo momento, ti vogliamo bene, con solidarietà. Silvano Tetoldini, via Crotte 12/B, Brescia, tel. 030/311337.

EMILIO mio dolce, ho sentito la tua voce. E' buona la tua proposta. Per poterci spiegare dà un recapito o fermoposta. Scrivimi subito perché ti voglio bene e sto in attesa, tuo Roberto.

PER HORST. Con l'angoscia d'andare per treni, per ministri di grazia e giustizia, per navi, per occhi sfuggenti, per perquisizioni, per gelidi silenzi, per andare all'Asinara, per essere soli e in balia di divise e cani poliziotto. Per giungere a Fornelli, per toccare con le mani il clima di follia che ti circonda, per conoscere il mio cuore, per parlarti col vento in mezzo, tipo televisione, per paura di non poter ritornare da te, con la certezza che ti ho riconosciuto, vissuto il senso delle nostre antiche e profonde radici, d'ira, di rivolta, d'amore. Con la certezza che ti amo. Lievita il miele di Horst; per sempre, Valeria.

HO TANTA voglia di amare, ma quante difficoltà per un gay! Forse sarò troppo esigente, ma non sono ancora riuscito a trovare per raccogliere insieme un fiore e poi baciarci e rotolarci nell'erba, e poi guardare il cielo alle 9 di sera e pensarci... Non voglio perdere le ultime speranze di incontrarti perché lo so che ci sei e che mi stai leggendo. Ti chiedo di non essere molto distante da me (abito a Cuneo), di essere giovane e compagno (perché è molto importante essere sulla stessa lunghezza d'onda). Perdonami ma devo ripiegare sul fermoposta:

P.A. n. 2019228, fermoposta Cuneo.

AL RAGAZZO alto con la giacca di montone marrone, sono un gay, domenica 24/2 mi sono seduto alla mensa di fronte a te e mi hai chiesto LC, mi piacerebbe conoscerti, se ti interessa aiutami a farlo. Francesco.

IMPIEGATO statale, di limitata istruzione universitaria, 40enne, brutto ma simpatico, lucidamente disperato ma attaccato alla vita, nevrotico ma, nonostante le promesse di «Be glad, you are nevrotic», non del tutto felice, bisessuale, almeno con la fantasia, separato legalmente, piccolo borghese riformista ma lettore di LC, amante della natura, della montagna, del bosco, interessato ai problemi della condizione esistenziale, cerca compagna non aggressiva, intelligente, sensuale, pigra, leggermente squilibrata, perché le persone così dette normali sono pericolose, che abbia un simile sentimento del mondo. C.I. 32211484, fermo posta centrale, Padova.

PER ME questa è veramente l'ultima spiaggia. Sono un giovane gay 28enne in crisi; tempo fa feci pubblicare un annuncio dove chiedevo di conoscere compagni gay per instaurarci almeno dei rapporti di amicizia. Ho ricevuto poche lettere e gli sviluppi, e conti fatti, sono risultati quasi nulli. Inutile sfogarsi piangendo e cercare di capire perché, ma penso anche che sono molti coloro che vivono nella mia stessa situazione. Ora mi rivolgo disperatamente alle persone con i miei stessi problemi, per conoscere, vivere, sperare ed affrontare insieme i problemi della vita. Vi prego di scrivermi e di aiutarmi, non ce la faccio più a andare avanti. Scrivere a: C.I. n. 21691194, fermo posta Foligno centrale (PG).

antinucl...



IL PR di Eboli e Battipaglia ed i compagni ecologisti di Eboli, hanno indetto una manifestazione per giovedì 6 alle ore 10 e uno sciopero nelle scuole di Eboli-Battipaglia e Campagna per protestare contro la ventilata ipotesi della scelta del fiume Sele quel luogo per costruire una centrale nucleare. Per informazioni rivolgersi alla sede del PR di Eboli in corso Ga-

ribaldi 62.

SABATO 8 marzo alle ore 16 in libreria (in via Baldissera 54 angolo via Villalta) a Udine, si terrà una riunione di coordinamento ecologico. Dopo gli incontri di Udine del 2 e del 23 febbraio, abbiamo deciso di far uscire «Alc si mov / Qualcosa si muove», bollettino di controinformazione ambientale. Il primo numero conterrà articoli su: 1) Il nostro progetto di intervento ecologico in Friuli; 2) Un dossier sulla questione nucleare; 3) Cronache delle lotte sul territorio. Invitiamo tutti gli interessati alla discussione del giornale e ad eventuali collaborazioni. Coordinamento antinuclare e antimilitarista friulano.

pubblicità



E' USCITO il n. 45 del mensile «Il radicale». Contiene tra l'altro un'intervista a Ciccio Messere su servizi e installazioni militari, opinioni sulle elezioni amministrative, sull'informazione, sulle adozioni e il nucleare, nonché contributi dalle associazioni e i gruppi... «Il radicale» è completamente autofinanziato e aperto alla collaborazione di tutti. L'abbonamento costa solo L. 4.000 da versare su ccp n. 13551205 intestato a: «Il radicale» Milano. Per avere una copia di saggio, telefonare allo 02-437334.

VORREMMO segnalare la pubblicazione dell'opuscolo sul rapporto madre-figlia, nato dal lavoro e dal confronto di esperienze all'interno del nostro gruppo «Spazio donna». Per l'8 marzo sarà pronto e lo diffonderemo durante la festa della donna a Messina; le librerie delle donne o le singole compagne che fossero interessate, possono richiedere copie contrassegno alla libreria "Hobelix", via della Zecca 16 Messina, tel. 714046. Il prezzo è di L. 2000 a copia e per richieste che superano le 10 copie c'è il 20 per cento di sconto.

AVEVAMO proprio bisogno di cominciare a parlare tra noi, ad aprire un discorso che attraversasse la realtà dei vari ghetti. E' uscito il n. zero di «Tram», nelle edicole di Portici e zone vicine. Speriamo di uscire presto con il primo numero.

E' USCITO il quarto nu-

mero della rivista «Lotta Continua» per il Comunismo». Si può trovare in tutte le librerie democratiche. Per richiedere copie di vendita militante, telefonare a Cespuglio entro le ore 9 di ogni mattina allo 02/6102315 o inviare telegramma alla sede della rivista, via De Cristoforis 5, Milano.

convegni

DAL 7 al 16 marzo a Parigi (163, rue du Chevaleret), Terre Nouvelle '80, «I cantieri di vita ecologica» (dall'alba alla notte), possibilità per tutti i gruppi che rappresentano delle realtà nell'ambito alternativo, ecologico e comunitario di trovare da dormire. Ateliers sulla: censura, le radio libere (trasmissioni in Belgio, Germania, Francia), il pericolo del nucleare, la distruzione del Terzo Mondo, i cibi del corpo e dello «spirito», il riciclaggio, l'ecologia, le alternative, vestirsi, nutrirsi per le piante, messaggio tibetano e nepalese, le nuove energie (eolica, solare), l'agricoltura biologica, penalizzazione e depenalizzazione, la fabbricazione dei giornali, i controprogetti alle città-lager, le altre energie (telepatia, viaggi astrali, psicocinesi)..., ben-d'altre cose, d'altre persone, d'altri rapporti... l'entrata è di 3 franchi (circa 600 lire) gratis per i bambini. Allora vieni? Il gran mattino era ieri. Per chi viene da fuori è possibile pernottare.

donne



GENOVA. In occasione «dell'8 marzo, il gruppo Comunicazione visiva» organizza, con patrocinio della provincia, la seconda rassegna del cinema delle donne con la proiezione dei film della rassegna di «Effe». Presso il liceo Cassini, via Dalata 34, sono in programma alle ore 21 i seguenti film: venerdì 7 marzo, «Consultori, Mamma Natale», di Capomazza e Alessandra Bocchetti, «Ma-

risa della Magliana», di Mariela Boggio. Sabato 8 marzo «Patrizia», di Ronny Daupolo e Annabella Miscuglio, «Il gatto e il topo» di Annarita Buttafuoco e Daniela Colombo, «Congresso 1908» di Annarita Buttafuoco e Alessandra Bocchetti. Le tessere sono in prevendita, presso alcune librerie di Genova che sono: Lilith, in salita Pollaiuoli 22 rosso, Io e gli altri, in piazza della Meridiana, Porta Soprana, via di Porta Soprana, Feltrinelli, via Bensa 32 rosso, Liguria Libri, via XX Settembre 252 rosso. Le tessere costano 2.700 lire per tutte le sere di proiezione.

PER FAVORE dovrete pubblicarci sulla pagina delle donne che il Movimento di Liberazione della Donna MLD di Bologna - Sede Cassero di Porta Galliera - di fronte alla stazione delle Corriere possiede finalmente un telefono che risponde al numero: 233966. Grazie e ciao!

riunioni



ROMA. Comunità per l'equilibrio e lo sviluppo dell'essere umano. Riunioni di un'ora alla settimana con lavoro interno ed esperienza guidata. Partecipazione aperta, telefonare Gerardo 06-8185754, anche sera.

MARCHE. Domenica 9 ore 16, si terrà presso la sede del PR di Ancona, via Montebello 99, una riunione regionale dei compagni di LC per il comunismo.

SI TERRA' sabato 8 marzo presso la sede dell'Unione Sindacale Italiana (USI) di Macerata, in via Lauro Rossi 31 con inizio alle ore 16, una riunione-

dibattito su «La regione Marche: situazione economica, sfruttamento diffuso, decentramento produttivo, lavoro nero, ecc., prospettive per un intervento di classe sul nostro territorio». La riunione è a carattere regionale ed è aperta a tutti gli interessati.

MILANO. Assemblea tra le forze politiche e gli organismi di base venerdì 7 marzo alle ore 21.00 al Centro sociale Leoncavallo per discutere la preparazione di un'assemblea unitaria di movimento a due anni di distanza dall'assassinio di Fausto e Iaino.

spettacoli



MILANO. Al centro sociale Leoncavallo, in via Leoncavallo 22 (zola Loreto) nei giorni: venerdì 7, sabato 8 e domenica 9 marzo, alle ore 21.30, si terrà uno spettacolo con proiezione di brevi filmati sull'esistenza, performance sul corpo, lettura musicale di spartiti disegnati e biscotti della norma. Galleria di disegni. Ridifinizioni tout court. Venetici, l'ingresso è gratuito.

IN collaborazione con la provincia di Roma, con l'assessorato allo sport con il teatro la Maddalena, eccetera, per la serie di teatro e musica fatta da donne per il mese di marzo, domenica 9 alle ore 18, concerto del «Feminist group improvising» e martedì 11 concerto della percussionista Terry Quae alla scuola di musica «Donna Olimpia», via Donna Olimpia 30, lotto terzo, scala C.

MUSICA è in edicola il n. 2
CRISTO!
Dylan Mistico
LETTERA ESPLOSIVA A DIO
(Intercettata dai nostri agenti)
ABB. 11 NUMERI OMAGGIO L. 15.000
ED. OTTANTA VIA CASTELFIDARDO 10 - MILANO - ICP 1 6692/47

L'Italia e il commercio delle armi

AAA... Carri armati e affini vendonsi

Un'industria che pesa molto... sui destini del mondo

Le influenze in termini economici e politici che il commercio delle armi esercita sui paesi possono commentarsi da sole vendendo quali sono state le spese militari degli Stati Uniti nel corso del 1978-79: 125 miliardi di dollari, ossia 104 mila e 125 miliardi di lire per il primo anno e 123 mila e 284 miliardi di dollari per il secondo: circa due volte l'intero bilancio dello Stato italiano. Questo enorme commercio sta producendo un meccanismo di recupero di quella parte di profitti che l'America non può più garantirsi attraverso lo sfruttamento delle risorse degli ex paesi coloniali (risorse minerarie, energetiche, materie prime).

Questo gonfiamento dei costi delle armi, da parte delle industrie deriva dalla necessità di recuperare tali profitti persi; infatti, mentre un caccia americano nel '45 costava in media 30 milioni di lire, all'inizio degli anni '70 il suo costo era aumentato di 230 volte. Attualmente costi altissimi stanno per essere sostenuti dall'America e dai paesi della NATO per la produzione e l'allestimento dei missili Cruise e Pershing. Questo fenomeno finirà per subordinare alle strategie politiche delle industrie degli armamenti le scelte politiche dei governi. L'accentuazione di questa spinta al riarmo finirà col trasferire l'intero potere all'interno di alcuni gruppi economici e politici gestiti da pochi consigli di amministrazione fortemente centralizzati. Questa politica viene fatta propria anche dal nostro paese che durante questi ultimi anni ha messo l'industria di stato al servizio dei grandi complessi militari e industriali americani. Infatti dopo che l'ONU ebbe decretato l'embargo degli armamenti al Sud Africa, l'Italia fornì in vece americana, 250 aerei da combattimento evitando, oltretutto, l'isolamento politico americano in sede ONU. Contemporaneamente la nostra industria di guerra, attraverso il complesso a partecipazione statale Augusta, forniva elicotteri pesanti al Marocco utilizzati a fondo nel Sahara spagnolo per attuare il genocidio del popolo saharoui.

Il mercato delle armi convenzionali in Italia

L'Italia è oggi al quarto posto nell'esportazione del mercato delle armi e questo è un grosso primato se solo si pensa che dopo la seconda guerra mondiale essa era invece la prima acquirente di armi. Secondo i dati della Sipri, che stima le vendite italiane, si capisce che i primi paesi ad acquistare le nostre armi sono il Sud Africa ed il Brasile ed anche l'Iran, prima del cambiamento della situazione politica data dalla rivoluzione islamica. In sostanza l'Italia si è impegnata in un commercio delle armi con alcuni paesi i cui governi sono fra i più totalitari e repressivi del mondo. «Spesso il governo italiano —

riportiamo da Lotta Antimilitarista del '79 — chiaramente complice degli industriali e dei responsabili dell'Efim e dell'Iri (ricordiamo per inciso che alle partecipazioni statali appartiene la quasi totalità delle fabbriche di armi italiane) si è trovato a dover rispondere in maniera evasiva e imbarazzata alle interrogazioni, scaturite da notizie di stampa riguardanti le vendite di armi a paesi di «dubbia» democraticità. Ad esempio nell'estate del '77 un quotidiano svizzero pubblicava la notizia che l'esercito sudafricano riceveva 940 cannoni antiaerei prodotti dalla Oerlinkon italiana: nello stesso anno uno studio americano affermò durante un congresso dell'ONU che l'Italia aveva inviato, sempre in sudafrica, 400 cingolati per il trasporto truppe M 113 e 50 semoventi M 109 oltre a diversi elicotteri prodotti dall'Augusta.

Precedentemente, nel giugno '77, si sparse la notizia, scaturita dalla lettura casuale di registri del porto, che 20 Leopard dopo essere giunti a Marsiglia, avrebbero proseguito via mare per Tripoli. La notizia venne successivamente smentita allorché si seppe che la nave, autrice del trasporto, non aveva la stazza sufficiente per effettuare il carico Leopard. Si può comunque ritenere che i mezzi trasportati erano M 113 la cui vendita non trovò mai riscontro ufficiale in Italia. Anche non considerando questo tipo di transazioni «misteriose» va rilevato che in questi ultimi anni il mercato ufficiale si è estrema-

mente dilatato raggiungendo zone che precedentemente erano «riserva di caccia» di paesi quali Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e, per diversi motivi, l'URSS. Segnaliamo a titolo d'esempio la vendita di 150 blindati per il trasporto truppe (FIAT 6614) alla Corea del Sud e di campagnole (FIAT 1107) alla Jugoslavia».

L'industria italiana, inoltre, si spinge sempre più verso la produzione di un tipo di armamento sofisticato, il nostro paese è fra quelli che potrebbero entrare nel mondo ristretto delle potenze nucleari. Per intanto il Parlamento italiano ha concesso una serie di finanziamenti promozionali alle tre armi per una spesa che si aggira sui tremila trecento miliardi. Lo scopo di questi fondi è di procedere alla modernizzazione delle Forze Armate.

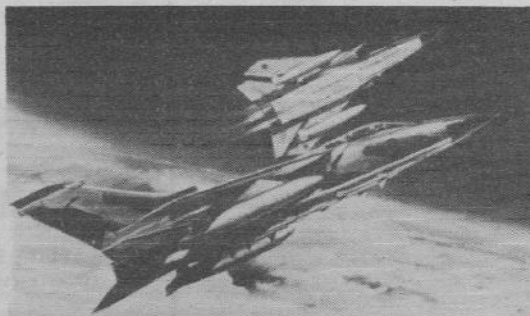
Con questi soldi, tra le altre cose, verranno acquistati un centinaio di caccia MRCA, di produzione italiana, tedesca ed inglese, ed una portaerei « tutto ponte » di media grandezza.

In particolare, per la marina, con una spesa che si aggira sui mille miliardi, saranno acquistati, oltre la portaerei, due caccia lanciamissili, 12 fregate, 4 sommergibili, 20 caccia mine, 2 navi rifornitrici, una nave salvataggio ed altri mezzi minori.

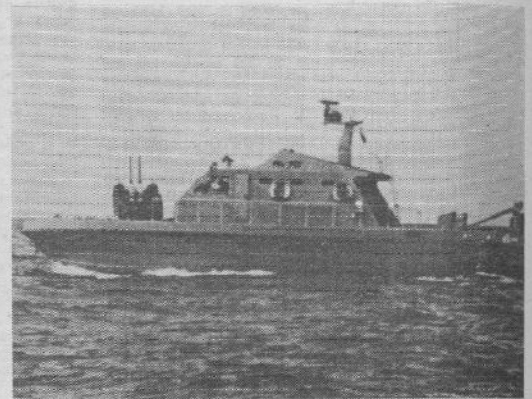
Per l'aeronautica (1.250 miliardi, dovrà invece acquistare un centinaio di caccia MRCA, aerei da scuola, e si dovrebbe procedere all'ammmodernamento di sistemi radar e missilistici.

L'esercito, attraverso un finanziamento di mille e cento miliardi, dovrà invece acquistare nuovi obici trainati, di produzione italo-inglese, e portare a termine l'acquisto di carri armati Leopard la cui licenza di costruzione è stata comprata dalla Oto Melara.

All'inizio dell'ultimo quinquennio si può osservare che, almeno per alcune società a controllo pubblico come i Cantieri Navali Riuniti, le Costruzioni Aeronautiche Augusta, le Oto Melara, la Selenia E.M. Elicotteri Meridionali, per un investimento annuo in acquisti di tecnologie e macchine, per ogni dipendente, di lire 9 milioni 447 mila e corrisposto un fatturato di lire 16 milioni 999 mila sempre per ogni dipendente.

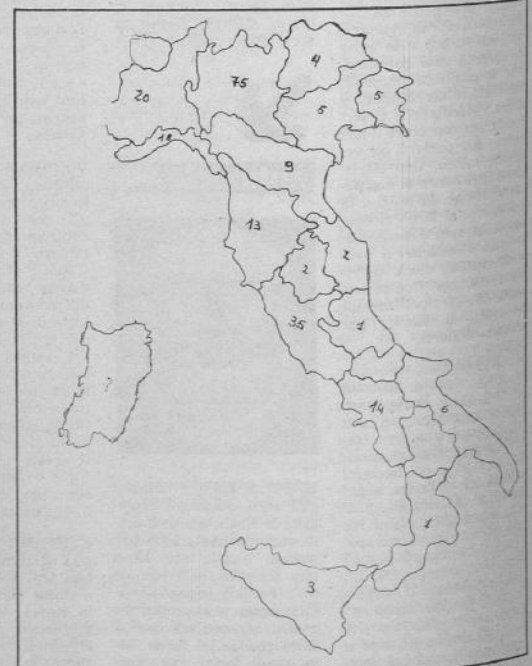


Tornado MRCA



Alcune fra le ultime esportazioni di materiale bellico di produzione italiana

- Veicolo blindato per trasporto truppe «VTC» Fiat Oto 6614, esportato in Corea del Sud, Somalia, Tunisia.
- Campagnola Fiat 1107 AD esportata in Tunisia (400 esemplari).
- Obice 105-14 Mod. 56 Fuscaldi costruito dalla Oto Melara ordinato dalle forze armate filippine.
- Autocarri Lancia-IVECO «ACL-75», 1.000 esemplari acquistati dall'esercito francese.
- Vedetta rapida da 21m M/V70, acquistata nell'ordine di 6 unità per un'ordinativo di 42 unità costruite dalla Crestitalia dei cantieri di Genova.
- Vedetta da 16,50 m M/V50, acquistate nel numero di 18 unità dal Pakistan, prodotte dalla Crestitalia.
- Cannoni della Oto Melara da 76/62 Compatto venduti alla marina giapponese.
- Moto vedette tipo P698/1 costruite dai cantieri navali INMA di La Spezia vendute nel numero di 21 alla marina venezuelana. Dotate anche di armamento missilistico.
- Elicotteri AB 212 costruiti dall'Augusta, con individuazione elettronica ordinati dall'Austria, Turchia, Arabia Saudita e Zambia.
- Sei elicotteri Augusta SH-3D venduti alla marina del Perù.
- Elicotteri Augusta CH-47 «Chinook» (antiguerriglia) e SH-3D venduti all'Iran.
- Elicotteri CH-47 Augusta, SF 200 e 260W ordinati dalla Libia.
- Augusta A 109 ordinato dalla polizia venezuelana Augusta A-109 esemplare anticarro all'esercito argentino.
- Otto aerei MB 326G/K all'aviazione dello Zaire

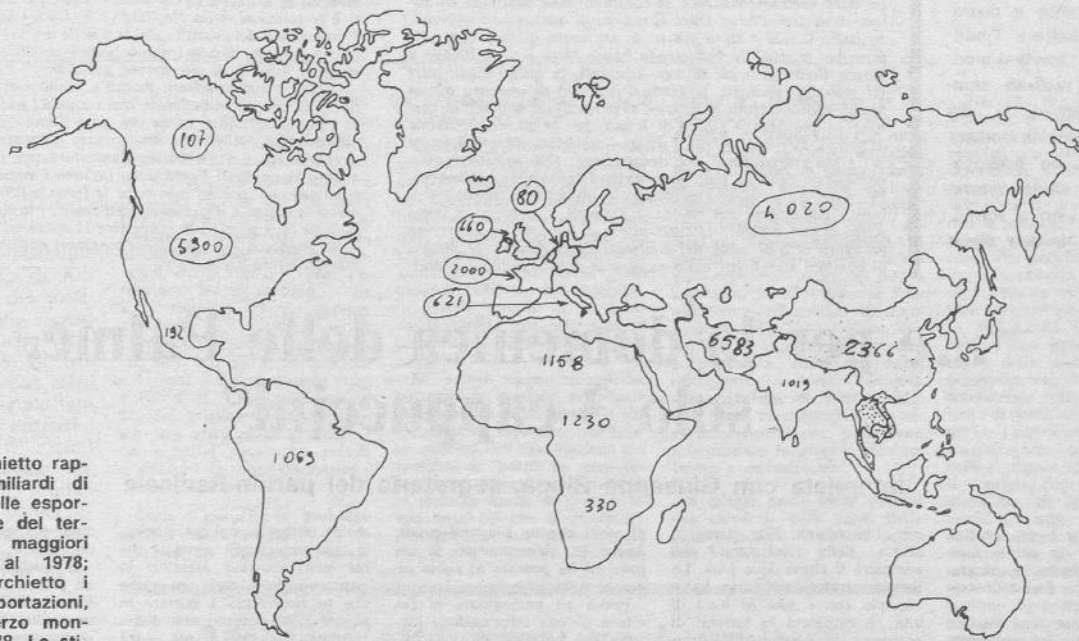


Su tutto il territorio italiano sono dislocate 213 industrie belliche, nella cartina è segnato il numero delle industrie regione per regione.

Le cifre presentate in questa inchiesta sono basate sui dati pubblicati dalla SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute) e dalla SIPRI Yearbook of International Arms Transfers.

La cartina è basata sui dati pubblicati dalla SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute) e dalla SIPRI Yearbook of International Arms Transfers.

Finché la produzione di armi non sarà ridotta, il commercio delle armi continuerà a essere un settore importante dell'economia mondiale. In questi anni, il commercio delle armi è cresciuto notevolmente, soprattutto in Asia e in Africa. Per questo, è importante che i governi si impegnino a ridurre la produzione di armi e a promuovere la pace.



Le cifre col cerchietto rappresentano, in miliardi di dollari, i valori delle esportazioni, nelle aree del terzo mondo dei maggiori sistemi d'arma al 1978; quelle senza cerchietto i valori delle importazioni, nelle aree del terzo mondo, sempre al 1978. Le stime sono del SIPRI, un centro studi svedese, espresse a prezzi costanti del 1975.

I superpotenti cannoni italiani

La prima vera ripresa nel settore si verificò intorno agli anni '54 quando l'Italia entrò a far parte della Nato. Tra il '55 ed il '65 le spese militari complessive nel nostro paese raddoppiarono e le spese per l'acquisto di materiali bellici quadruplicarono. L'esigenza di costituire un esercito atto a mantenere l'ordine costituito e la volontà di espansione dell'industria motoristica, la Fiat in primo luogo, portarono a privilegiare la produzione di mezzi blindati e corazzati.

Fin dagli inizi degli anni '70 la produzione bellica in Italia si caratterizzò nel settore degli armamenti terrestri: munizioni (SML, Borletti), artiglieria ed armi leggere (Breda, Oto Melara, Lancia, OM, Beretta), mezzi cingolati e ruotati (Fiat, Oto Melara, Lancia, OM).

Attualmente i punti di forza della produzione sono rappresentati dai blindati Fiat 6614 e 6618, dagli obici, cingolati e semoventi Oto Melara; dalle armi leggere Beretta e dalle apparecchiature radar. L'ultimo grosso affare è costituito dalla licenza di produzione, acquistata dalla Oto Melara, del carro armato tedesco Leopard. I fattori che hanno favorito tale espansione si possono riassumere nello stato di tensione internazionale che sfocia in innumerevoli conflitti locali. Questa situazione spinge i paesi del terzo mondo a rivolgersi alla nostra industria, concorrenziale e di buon livello tecnologico, per tentare di sfuggire alle sfere d'influenza americana e sovietica.

In questo quadro deve inserirsi anche la ristrutturazione, a livello di operatività ed ammodernamento, delle nostre forze armate, fattore che favorisce un ulteriore passo in avanti verso la standardizzazione con gli altri paesi europei ed anche con l'esercito americano.

Per ritornare un momento alle sfere d'influenza americana e sovietica, l'Italia, nel bacino del Mediterraneo, svolge un notevole ruolo di fornitrice di ar-

mi ai paesi «dell'altra sponda»; questo potrebbe significare che il nostro paese si colloca in posizione autonoma rispetto a quella degli stati ex colonialisti.

Ma l'analisi sugli armamenti dimostra che, per esempio, assieme alla Oto Melara, Selenia, Eltag, Termochimik e Witerid Motofides per essi concorre anche la Contraves società che, pur avendo la propria sede in Svizzera, non sfugge certamente al controllo dei finanziari che armano anche gli eserciti degli stati ex colonialisti. Le forniture da parte delle industrie USA ed inglesi di armamenti ai paesi non allineati come il Kenia, il Kuwait, il Sultanato dell'Oman, la Giordania e l'Egitto, dimostra come

le tensioni internazionali vengono sfruttate dai monopoli di guerra americani attraverso la vendita delle stesse armi ai paesi contendenti: ad Israele ed ai paesi arabi non allineati.

L'ultimo esempio è costituito dal Libano che sta ricostruendo le sue forze armate. Per questo il Comitato per l'Europa ed il Medio Oriente della Casa Bianca ha chiesto che nell'anno '80 il governo degli Stati Uniti metta a disposizione 32,5 milioni di dollari per il riarmo del Libano. Attualmente il Libano utilizza crediti americani per l'acquisto di carri armati, da trasporto, mitragliatrici, armi leggere e apparecchiature per comunicazioni. Anche la Francia sta dando il suo contributo con circa 250 milioni di dollari per elicotteri, motovedette lanciamissili e carri; inoltre il Libano sta prendendo accordi per acquistare missili anticarro franco-tedeschi e sta portando a termine un accordo con la Romania per l'acquisto di 10 mila razzi anticarro.

A cura di Michele Addonizio e Angelo Campana

Continua



I maggiori paesi esportatori di armi

| Paesi esportatori | Prezzi in mil. di \$ | Percentuale |
|-------------------|----------------------|-------------|
| USA | 9.654 | 47% |
| URSS | 5.412 | 27% |
| FRANCIA | 2.228 | 11% |
| ITALIA | 795 | 4% |
| INGHILTERRA | 775 | 4% |
| GERMANIA FEDERALE | 442 | 2% |

(dal Sipri)

Ultime produzioni belliche fra Italia, Inghilterra e Germania

Cannone obice da 155 mm FH70: gittata massima 24 mila metri, con capacità di sparare 6 colpi al minuto; prodotto in Italia dalla Oto Melara.

Due prototipi semoventi SP-70 dotato di un obice da 155-39 mm: gittata massima 30 mila metri; nel 1981 entrerà in produzione di serie; costruito in Italia dalla Oto Melara.

Tornado MRCA

Aereo da combattimento a ruolo multiplo con caratteristiche d'attacco a bassa quota con qualsiasi condizione climatica, bispio. Dotato di una apertura alare di m. 13,90 (freccia a 25°) e di 8,60 m (freccia a 66°).

Il suo peso a vuoto è di 10 mila Kg con un massimo di 18 mila Kg; dotato di due turbo reattori a doppio flusso della Turbo Union, raggiunge una velocità, ad 11 mila m., di 2 mila 125 Km orari, a bassa quota raggiunge i mille 465 Km orari. Il suo armamento è composto di 2 cannoni Mauser da 27 mm e da un carico esterno portato da 7 punti di attacco, ha la possibilità di portare carichi nucleari. Ne esistono due versioni, una, la IDS (interdizione ed attacco) acquistata dalla Germania Federale, Inghilterra ed Italia, ed una la ADV (da intercettazione e difesa) acquistata dall'Inghilterra. Le motivazioni che hanno spinto i tre paesi ad approvare nel febbraio '77 la sua costruzione sono:

— per la Germania una soluzione per far uscire dal ghetto della produzione su licenza americana la sua industria;

— per l'Inghilterra l'urgente necessità di capitali freschi da investire per rinvigorire la sua industria e mantenere la relativa autonomia che ha sempre avuto nel settore;

— per l'Italia costituiva una forte iniezione di denaro fresco per l'acquisto di 100 Tornado, i cui costi sono passati da 750 miliardi di lire nel '75, a 1.273 nel '76, ed a 1.468 miliardi nel '77.

Digiuno o no? E' questa l'unica possibilità a disposizione per battere l'indifferenza sulla fame nel mondo? In casa radicale sembrano convinti di sì, ma fuori sono molte le domande, anche un po' provocatorie, che si sentono fare. Abbiamo provato a formulare alcune a due digiunatori.

Quanta gente è morta e sta morendo di fame nel mondo? Le cifre sono orientative e si aggirano sulle centinaia di milioni di persone l'anno. Oltre 17 milioni di queste sono bambini. In Italia il 1980 è stato aperto da un nuovo digiuno contro la fame nel mondo. Da battistrada hanno fatto Emma Borino e Marco Pannella a cui si sono aggiunti, in questi mesi, altri 127 militanti radicali. L'obiettivo è quello di arrivare ad un grande digiuno totale di massa, si parla di un migliaio di persone, in una grande piazza di Roma, per le ultime settimane di marzo. Per il momento il digiuno dei primi 127 non è totale ma è più precisamente una denutrizione: 1000 calorie al giorno al posto delle 2-3 mila necessarie al fabbisogno giornaliero. Per porre all'attenzione pubblica e politica l'incalzare del problema della fame nel mondo, i radicali si prefiggono come scopo al loro digiuno: 1) Dieci giorni di tutto nazionale « come doveroso atto di pietà nei confronti degli almeno 17 milioni di bambini sterminati dalla mancanza di cibo nell'anno inter-

nazionale del fanciullo»; 2) Una settimana di assemblee permanenti nelle scuole in cui siano « studiati e discussi gli aspetti e le soluzioni della tragedia»; 3) Una « settimana dell'informazione e del dibattito Rai-tv » nelle ore del massimo ascolto con dibattiti dedicati alle soluzioni possibili, per salvare il maggior numero di vite umane nel 1980.

Oltre a queste misure morali e civili sono previste iniziative politiche ed istituzionali, che secondo i radicali, dovrebbero riguardare anche l'Onu per dare l'avvio ad una serie di interventi immediati per la sicurezza alimentare e per intervenire là dove si usi l'arma alimentare per fini politici. Per quanto riguarda il Parlamento italiano i radicali propongono fra l'altro un incontro con tutte le forze politiche e parlamentari e la messa a disposizione dell'esercito italiano (come quello degli altri paesi) per convertire la spesa militare sul fronte della minaccia e la realtà dei massacri che incalzano e sterminano intere popolazioni.

“...e per la domenica delle Palme, solo 3 cappuccini”

Intervista con Giuseppe Ripa, segretario del partito Radicale

LC: Il digiuno è una pratica netta, drastica, in cui si mette nel conto anche la morte. Perché voi avete deciso di usare questo mezzo?

Ripa: L'azione che stiamo portando avanti ora comporta un periodo di denutrizione e non un digiuno totale. Ingeriamo ogni giorno mille calorie, mentre il fisico necessita circa di 2-3 mila. Il nostro scopo è quello di arrivare, dopo questo sottonutritivo, per la domenica delle Palme, ad un grande digiuno di massa « classico », cioè quello in cui si ingeriscono solo tre cappuccini al giorno e che è il digiuno che abbiamo sempre portato avanti. La scelta della denutrizione non è casuale e cerca anche di colpire la fantasia della gente, per metterla di fronte alle condizioni di lenta morte per denutrizione a cui sono sottoposte ogni giorno centinaia di milioni di persone nel mondo. Noi crediamo, proprio per il carattere non violento della nostra lotta, che il digiuno sia uno strumento ormai irrimediabilmente unico per chi si oppone ad una visione autoritaria dell'esistenza.

Attraverso il digiuno noi mettiamo in essere l'unica arma che rimane a chi non ha intenzione di accettare questo stato di cose. Si può dire che cerchiamo di vivere le nostre idee anche attraverso il nostro corpo, forse anche una risposta ai terroristi che per le loro idee non esitano a servirsi del corpo degli altri.

D'accordo, ma anche i bonzi che si bruciano vivi non usano la fisicità degli altri...

Veniamo a vedere da vicino il problema della fame nel mondo: noi digiuniamo perché riteniamo non sia compatibile l'equilibrio della nostra coscienza con gli assassini che ogni giorno si perpetrano su milioni di persone si tratta di portare alle estreme conseguenze, in termini di radicalizzazione drammatica, questo elemento. Crediamo oggi di poter affermare che gli assassini per denutrizione sono molto peggio di quelli reattizzati dal nazismo, che ha potuto fare quello che ha fatto anche perché molti dicevano di non saperne nulla. Oggi si stanno ammazzando sessanta milioni di persone all'anno per mantenere intatti equilibri economici.

Ma allora perché dire no al cibo accettando poi l'economia su cui questo sterminio si basa?

E' una dimensione di approp-

quio al problema. Non siamo in attesa della rivoluzione che cambierà il ritmo delle cose. La Russia rivoluzionaria ne è un esempio con i suoi 80 anni di vita: è cambiata in termini di costume e progresso di gran lunga meno del cosiddetto occidentale borghese. Una rivoluzione costruita sui capisaldi del dato totale è del tutto improbabile con gli equilibri mondiali e con il capitalismo camaleontico attuale. Non mi pongo neanche il problema se la mia è una dimensione che riesca nel suo complesso a sortire degli effetti. Dò per certo che le analisi della sinistra, sempre così perfette anche qui da noi, sono state inefficaci e incapaci a trovare la chiave risolutiva dei problemi.

Forse una azione come quella del digiuno veniva recepita fino a qualche tempo fa più attentamente. Con l'infinità di digiuni che avete finito ed iniziato a ritmo continuo non credete di avere perso di credibilità?

Ogni sciopero della fame che abbiamo fatto ha sortito, in modo minore o maggiore, un effetto. E questi risultati li abbiamo ottenuti anche perché le nostre richieste non sono mai andate al di là di una possibilità reale. Tu dici che c'è meno attenzione nei nostri digiuni. Ma la gente non sa che ci sono 127 persone che stanno digiunando e che hanno perso ormai dai 5 ai 15 kg. I giornali si sono guardati bene dal dirlo.

D'accordo, la gran massa della gente non lo sa, ma io credo che il disinteresse sia anche

di molti che ne sono informati. Anche io, sinceramente, lo sapevo ed ho pensato al solito digiuno.

Prova ad immaginare al lievitare di una informazione corretta, al lievitare di una speranza che si contrapponga alla disperazione, e pensa all'atteggiamento che tu avresti se questo messaggio fosse passato correttamente o perlomeno equilibrato al messaggio di morte e dolore che ogni giorno viene dimorato. Noi siamo in un contesto in cui il potere ha interesse a privilegiare il terrorismo per creare l'allarme sociale. L'insicurezza della gente e la rassegnazione perché su questo deve modellare la sua possibilità di guadagnare posizione. In questo quadro è inserita e compar-

tece anche la sinistra storica. Io sono ampiamente convinto che noi non abbiamo logorato lo strumento del digiuno, so anche che se riusciremo a portare in piazza 1.000 persone che digiuneranno assieme a noi, sarà ben altra cosa. Quello che ci angoscia in questo momento è l'essere annullati fra il terrorismo assassino del potere e delle Brigate Rosse, del partito armato. L'unico modo per cambiare il corso delle cose è essere direttamente partecipi degli avvenimenti. Io non faccio il non violento per assecondare una mia vocazione di santità, ma digiuno perché metto in campo, convinto come sono che le idee passano attraverso il proprio corpo, la mia ribellione, la mia indignazione e non è

qualcosa esente da un prezzo da pagare.

Il quotidiano «Paese Sera» ha presentato, in risposta al vostro digiuno parziale, un menù tipo mille calorie. I cibi che lo costituivano erano i classici alimenti dei ricchi: a Paese Sera, tabella alla mano, sostengono che pasteggiando ad aragosta e gamberi le mille calorie sono praticabili...

E infatti è un ottimo menù, ma è un menù adatto al «Paese Sera» perché è molto costoso. L'unico obiettivo che si prefigge questo giornale è colpire chi fa la lotta non violenta perché per esistere ha bisogno di un clima terrorizzato, se non le sue falsificazioni non avrebbero motivo di essere. Il problema in questo caso è anche quello della diffamazione, una diffamazione fine a se stessa che non può essere permissa.

Quello che mi preoccupa è invece la congiura del silenzio della stampa sulle nostre azioni che andrebbero invece riportate, non fosse altro che per dovere di cronaca. E poi c'è anche un segretario del partito che digiuna. Vorrei vedere che fior di reazioni se qualcuno con questa stessa carica ma in un altro partito, digiunasse... magari Craxi o Zanone o Longo.

Non pensate che farvi vedere durante il digiuno in ristoranti noti per le mangiate pantagrueliche che vi si fanno, sia un offrire il fianco ai vostri avversari?

Il ristorante, origine di un'altra polemica con Paese Sera, era l'unico aperto a Milano il giorno di domenica. Chi stava digiunando ha consumato, seduto a quel tavolo, le sue 300 calorie e niente di più. Ma non è la prima volta che vengono usate contro di noi queste argomentazioni. Mi ricordo che durante un altro digiuno il «Tempo» pubblicò una foto di Pannella seduto ad un tavolo di ristorante con altre tre persone e con un grosso gelato davanti come se questo gelato se lo dovesse per forza mangiare lui e non gli altri che gli erano vicino e che non digiunavano. Il fatto che noi ci nutriamo o no si può capire attraverso altre prove, come quando durante il nostro digiuno per la fame e per la sete siamo andati al Policlinico, per le analisi: il risultato è stato che il nostro tasso di azotemia in quell'occasione era al limite del coma.

a cura di Marina Clementini



“Mi sento parte di un grande corpo”

Intervista con Gabriella Corona redattrice di Notizie Radicali

LC: Perché digiuni?

Gabriella Corona: Contro la morte assurda per fame di milioni di persone e contro lo spreco che si fa invece di danaro per le spese militari. E poi il digiuno è lo strumento tradizionale usato dai non violenti, come io mi sento di essere.

Cosa significa per te questa denutrizione, a livello personale intendo, e che conseguenze questa decisione ha portato nella tua vita?

Nessuna negativa, per il momento, a livello fisico. Si è verificato invece qualcosa che re-

puto molto importante: molto più vicina a tutte quelle persone che stanno sottoponendosi come me al digiuno delle mille calorie. Si sta creando molta più solidarietà fra noi: mi sento parte di un grande corpo.

Ma cosa farete se le vostre richieste non verranno accettate?

Mah non so, poi vedremo. Mi sembra comunque che alcune cose si stiano muovendo, ad esempio al Parlamento europeo ne hanno discusso: certo avendo più spazio nei canali di informazione e se l'opinione pubblica ci aiutasse le cose andreb-

bero meglio.

Ma tu, come militante, come persona che all'interno del partito radicale non ha cariche di direzione, come te vedi le polemiche che si stanno manifestando attorno a voi su questa questione?

C'è un grosso bisogno di svilire, di ridicolizzare quello che stiamo facendo. Molto di quello che è stato pubblicato sui giornali va in questo senso, come sulla questione dei menu e dei ristoranti. Vorrei vedere loro a mangiare tutti i giorni insalata scondita come cambierebbero opinione sul digiuno...

Tan
Italc
brand
tuti
Caltag
lone:
ma cl
volto
ciate
ne de
di qu
lunnia
di Ma
tica c
anni c
risti.
sce ro
che q
le (o
mento
parlat
strutt
di Ma
tica.
Nel
versa i
me giu
brandi
dalla s
Le ri
ri del
autorità
lanza d
no chi
1972. L
lo ave
dell'inc
la chira
dagine
chimica
zioni r
mazion
e indiv
sponsal
persegi
politica
che pr
tava le
il sist
pubblic
il v
manca
opposit
vorito
campo
reazioni
sploren
vrebbe
tempes
sinistra
spiega
giudic
tamenti
di des
Banca
Rakcas
Per
si sare
le ma
rico p
naggio
circola
di And
Ones
librand
dietro
questo
Su qu
differ
diretta
potere.
aus in
Banca
LOTT

“Vi spiego che cosa succede nel tribunale di Roma”

Tangenti Eni, scandalo Italcasse, « blitz » di Alibrandi, protesta dei sostituti procuratori, caso Caltagirone e quello Vitalone: il tribunale di Roma clamorosamente coinvolto trema. Vengono lanciate accuse di corruzione dei magistrati, alcuni di questi rispondono calunniando alcuni giudici di Magistratura Democratica di aver tessuto per anni contatti con i terroristi. Il quadro che ne esce non può essere altro che quello di un tribunale (o governo) in decadimento. Di questo abbiamo parlato con il giudice istruttore Franco Misiani di Magistratura Democratica.

Nei quadro generale in cui versa il tribunale di Roma, come giudichi il « blitz » di Alibrandi e le ipotesi avanzate dalla stampa?

La responsabilità del « signori del credito agevolato », delle autorità di controllo e di vigilanza della banca centrale, erano chiare e limpide già nel 1972. Lo stesso sistema politico lo aveva accertato nel corso dell'inchiesta parlamentare sulla chimica (« Comitato per l'indagine conoscitiva sull'industria chimica », a cura delle commissioni rimate bilancio, programmazione, partecipazione statale e industria, 1972). Se tali responsabilità non erano state perseguite lo si deve anche alla politica della sinistra storica, che proprio in quell'epoca gettava le basi per un'alleanza con il sistema del finanziamento pubblico.

Il vuoto determinato dalla mancanza di un controllo di opposizione democratica ha favorito l'inserimento in questo campo di forze conservatrici reazionarie, che hanno fatto esplodere uno scandalo che avrebbe dovuto essere denunciato tempestivamente dalle forze di sinistra. In questa ottica si spiega l'iniziativa di Alibrandi — giudice che ha sempre apertamente manifestato le sue idee di destra — prima contro la Banca d'Italia e oggi contro l'Italcasse.

Per te quindi Alibrandi non si sarebbe mosso autonomamente ma dietro un preciso incarico politico di qualche personaggio democristiano. Un nome titola insistentemente, quello di Andreotti.

Ostentamente non credo che Alibrandi abbia agito o agisca dietro ordini e suggerimenti di questo o quell'uomo di potere. Su questo piano Alibrandi si differenzia da altri magistrati direttamente legati a gruppi di potere. Ciò non toglie che la sua iniziativa, prima contro la Banca d'Italia e poi contro l'

Italcasse, sia espressione — come già accennato — di una politica di destra, che ha sfruttato le carenze e l'inattività della sinistra. In quest'ottica è possibile che la sua iniziativa faccia anche il gioco di Andreotti o di chi per lui. Ma questo non deve destare meraviglia, se è vero — come l'esperienza storica insegna — che il fascismo si afferma sempre all'interno di una situazione di rivoluzione mancata e ha « a che fare con gli stessi interessi e bisogni della rivoluzione, non è l'ai di là, l'assolutamente altro del processo rivoluzionario, ma una rivoluzione impedita i cui obiettivi sono stati svistati e stravolti in senso distruttivo » (Ernst Bloch).

Come giudichi la decisione della Procura di Roma di affidare ad Alibrandi in quali-

tà di pubblici ministeri, cinque Sostituti Procuratori?

Questo è l'effetto della protesta dei 36 magistrati della Procura di Roma. Protesta che ha un significato altamente positivo, non tanto, o meglio non solo, perché rappresenta un modo civile e democratico della contestazione dei poteri dei capi dell'Ufficio, ma soprattutto perché traccia in prospettiva la strada per una riforma democratica dell'ordine giudiziario.

Mi spiego meglio. L'asse su cui ruota la gestione autoritaria accentratrice della gestione degli uffici, è costituito dal potere relativo dell'assegnazione dei processi da parte dei capi dei medesimi. I sostituti, con la loro protesta hanno in pratica rivendicato ciò che Magistratura Democratica va ribadendo da anni e cioè: l'assegnazione auto-

matica dei processi, per la cui attuazione non c'è bisogno di nessuna riforma, visto che altre procure già la stanno applicando. D'altronde, in questo modo, si potrebbe eliminare quel rischio reale che spesso fa apparire i capi dell'Ufficio come i gestori, a livello giudiziario, di questa o quella corrente politica — ovvero i tutori del potere costituito. In altri termini l'assegnazione automatica dei processi impedirebbe al Capo dell'Ufficio di scegliere il giudice politicamente adatto al caso; impedirebbe altresì l'assurda emarginazione di quei giudici che, senza nascondersi o far lavoro di corridoio, professano apertamente le proprie idee politiche e democratiche.

A questo punto viene spontaneo chiedersi cosa pensi delle pesanti accuse fatte dal senatore Vitalone.

Premetto che non intendo assolutamente parlare del personaggio Vitalone, i cui fatti e misfatti per altro sono stati recentemente documentati dalla stampa. Oggettivamente la sua iniziativa si muove in sintonia con la politica, che tende a spostare i baricentri dalla magistratura, alla polizia. Di questa politica autoritaria sono espressioni le misure antiterrorismo varate recentemente dal Parlamento. Non a caso Vitalone ha sferzato il suo primo attacco nel corso della discussione di tali provvedimenti. In pratica egli, screditando alcuni magistrati, tenta di porre sotto una luce perversa l'intera istituzione della magistratura, compreso il supremo organo di autogoverno: il Consiglio Superiore della Magistratura. Se l'iniziativa di Vitalone ha avuto una vasta eco sulla stampa, ciò dipende soprattutto da quella cultura del sospetto che oggi, grazie anche al terrorismo, si diffonde pesantemente su tutti, in particolare su tutte le formazioni della sinistra, soprattutto quella « non garantita ».

Ma qual'è il tuo giudizio?

La mossa di Vitalone è stata spazzata da 2 fattori, forse preventivamente imprevedibili: la sinistra, tutta, compresa quella storica, ha reagito alla volgarità e all'assurdità delle accuse di Vitalone; poi — quasi contemporaneamente — sono scoppiati gli scandali che hanno coinvolto gli amici — politici e non — di Vitalone, che hanno fatto capire il vero motivo delle accuse di Vitalone e del gruppo che lo sostiene.

Lo stesso attacco che Vitalone ha sferrato ai suoi amici, De Matteo ed altri, ha fatto capire che la lotta era all'interno del gruppo di potere dominante, era arrivata ad un punto in cui le contraddizioni sarebbero esplose senza possibilità di compromesso. Voglio dire che la mossa di Vitalone si collega direttamente al congresso, alle lotte di potere nel partito di maggioranza; non escluse ovviamente quelle per l'accaparramento dei poteri di comando negli uffici giudiziari ed in particolare in quelli della capitale, dove stanno per rendersi vaganti posti come quello alla Procura della Repubblica, alla Procura Generale della Corte di Appello e all'Ufficio Istruzione.

Pensi che l'inchiesta varata dal Consiglio Superiore della Magistratura possa far chiarezza?

Me lo auguro. La fiducia a quest'organo è d'obbligo, tanto che i magistrati calunniati dalle infamanti accuse di Vitalone, si sono ad esso rivolti. Non tanto per ottenere una difesa, che non ha bisogno di esistere, ma piuttosto perché quest'organo chiarisse all'opinione pubblica la verità dei fatti. L'attacco che Vitalone ha rivolto anche contro il CSM dimostra un certo timore che si possa finalmente fare pulizia e colpire, attraverso una denuncia pubblica, quei centri di potere, di cui l'iniziativa di Vitalone è espressione.

A cura di Luciano Galassi

Militari alle urne: se è un test di democrazia, i risultati si sanno già prima del voto

Ormai risale a qualche settimana fa la notizia che in questo mese nelle caserme, per la prima volta nella storia d'Italia, i militari, sia di leva che di carriera, si recheranno alle urne per eleggere i propri rappresentanti. Qualcuno dalle pagine dei giornali ha lamentato la scarsa informazione che si dà su questo evento. Sfolgiando le pagine dei giornali ci si accorge che nessuno ha raccolto la giusta lamentela, anche chi l'aveva formulata, e si continua sulla vecchia china; non si informa.

In tutto questo silenzio la parte del leone l'ha recitata il Ministero della Difesa e le gerarchie militari. Ieri si sono ricordati di fare una conferenza stampa per illustrare, si fa per dire, il regolamento elettorale, meccanismo che nel frattempo si è già messo in moto. Il compito, oltre che al ministro Sarti, è stato assegnato ad un generale di Brigata, Randi, dello Stato Maggiore della Difesa. Più che una illustrazione ci si è trovati davanti a una puntualizzazione di che cosa i militari non possono e non devono fare.

Il generale Randi, per sgomberare subito il campo da qualsiasi equivoco, ha subito precisato: « Gli organi di rappresentanza non sono assimilabili a organismi di carattere sindacale e sono escluse dalle loro competenze le materie concernenti l'ordinamento, l'addestramento, le operazioni, il settore logistico operativo, il rapporto gerarchico funzionale e l'impiego del personale ».

Queste precisazioni sono molto chiare. In parole povere i generali ci dicono che per evitare strumentalizzazioni di carattere politico, è vietato presentare liste e candidati (tutti sono eleggibili. Sembra quasi di essere a una svolta rivoluzionaria). E poi, che nessuno si metta in testa di discutere (non dico mettere in discussione) i regolamenti militari vigen-

ti. I delegati potranno solo discutere di questioni secondarie e a discrezione degli ufficiali. Basta così.

Le alte gerarchie militari hanno quindi nettamente troncato, uscendo allo scoperto, tutte le polemiche che si erano sviluppate in questi anni. La DC, vantandosi dell'innovazione, si è prodigata attivamente — con vergognosi colpi di mano — per ridurre questa legge, nata dalle esigenze della base e da dure lotte, a niente di più che una farsa. « La giustizia reale a volte non coincide con la giustizia numerica ». Questo, a scanso di equivoci, è stato detto dal ministro Sarti. Con questa frase vogliono giustificare (altre volte hanno affermato che un tale modo di pensare era aberrante) le loro magagne. Vogliono giustificare il sistema proporzionale adottato per queste elezioni rifiutato da paesi ben più democratici del nostro. Con l'ado-

zione di questo sistema si sono assicurati la maggioranza assoluta i carabinieri e la Guardia di Finanza nella rappresentanza centrale (30 delegati per l'esercito, marina ed aeronautica, 33 per carabinieri). Ha ragione Sarti, numericamente non ci siamo proprio. 90.000 carabinieri avranno più rappresentanti di 250.000 uomini dell'esercito. In qualche modo la « fedeltà » deve pur essere premiata! Il gioco si è fatto ancora più sottile. Si sono garantiti infatti anche da eventuali sorprese all'interno dell'esercito. La sproporzione dei delegati è sfavorevole ai soldati di leva, che per di più non possono eleggere delegati negli organismi più alti. Queste elezioni, sempre secondo il ministro e i generali, dovrebbero rappresentare il termometro della democrazia nel nostro paese. E' vero ancor prima del voto.

S. N.

Pubblicità

8 MARZO/DONNA

VIVERE ALLA GIORNATA

Donne al cottimo di Marianne Herzog. Prefazione di Marina Bianchi. La condizione della donna operaia nella sua complessità: il rapporto con il lavoro, l'organizzazione familiare, il ruolo sessuale descritti e interpretati delle singole protagoniste. Lire 3.500
Già pubblicati La mia vita di rivoluzionaria di Angeli ca Balabanoff. Lire 7.000 / Un amore insolito. Diario (1940/1944) di Sibilla Aleramo. Lire 6.500 / La storia di Anna O. di Lucy Freeman. Lire 5.000 / Chiedi la parola. Testimonianze di Domitilla, una donna delle miniere boliviane a cura di Moema Viezzer. Lire 3.000 / Le tre ghinee di Virginia Woolf. Lire 2.500 / Capricci del destino di Karen Blixen. Lire 2.300 / Quaderno d'appunti di Katherine Mansfield. Lire 2.500

Feltrinelli
novità e successi in libreria

Piazza Navona è grande: riempiamola con qualcosa di più

«Generali o terroristi? No, Grazie!»... Ci sembra poco, anche soltanto per superare la tristezza e la nostalgia che inevitabilmente proveremo tornando a Piazza Navona, accettando a priori l'infelicità di tale malinconico revival!

«Generali o terroristi, no grazie!»; malgrado ci proviamo, non riusciamo a trovarci tutta ciò che per anni ci ha spinto a scendere in piazza a gridare la nostra rabbia e il nostro rifiuto. E proprio perché siamo ancora fra quelli che vogliono più rivendicare che rinnegare, non ce la sentiamo di andare a rinchiodare con Mimmo Pinto nel ghetto della «maggioranza silenziosa», di quelli che non ne hanno tanta voglia, che sono incerti e così sia.

Si, è vero e lo abbiamo già detto, dopo dieci anni fantastici, che pareva non dovessero finire mai, oggi sembra che la vita quotidiana delle lotte individuali e sociali sia stata cancellata dai rituali della guerra privata fra Stato e terrorismo.

Interi settori sociali, intere generazioni di militanti della ribellione sono state ridotte al silenzio ovvero a mettersi in platea a guardare impotenti una terribile storia di terrore e di morte.

Ma se è vero che basterà «una congiuntura» appena paragonabile a quella del ciclo di lotte degli ultimi dieci anni perché ci si possa nuovamente ritrovare in migliaia «senza fiaschi in mano e pence sul cappello»; se è vero che la passione per il comunismo che ci ha animato in questi anni non nasceva dalla razionalità glittrata di una politica che viene troppo spesso a

compromesso con la realtà, ma nell'unificazione immediata e diretta dei protagonisti nelle assemblee di movimento, nelle commissioni, nei gruppi operai di base e nelle situazioni di lotta sui posti di lavoro e nei quartieri. Se tutto ciò è vero, allora, caro Pinto, è troppo poco proporre una qualsiasi scadenza di piazza senza volerle «dare nessun carattere, ...senza riperci nessuna aspettativa», oppure è tanto logico lanciare parole d'ordine, anche le più immobiliste, affermando contemporaneamente, caro Travaglini, che non è possibile oggi «dire o fare cose finalizzate ad uno scopo definito ed immediato contro il terrorismo». Il «rifiuto netto del linguaggio di guerra e di morte che attanaglia la nostra società», di cui scrive G.R. di Bologna, è ben lontano dalle lamentazioni sulla violenza nelle sue varianti di «rimossa» e «rivendicata», cui approda Pinto.

Non bisogna, crediamo, disturbare la rossa Rosa per riaffermare che la libertà è sempre in ultima analisi commisurata alla libertà di colui che la pensa diversamente.

Se questo, però, suona come un enigma od un anatema per coloro che ancor oggi riducono il comunismo ad una fede ipostatizzata e soggettiva, in nome della quale inventare menzogne giustificatorie e perseguire l'eliminazione (vadi Wachter) di qualsiasi barlume di pensiero critico, non per questo bisogna necessariamente arrivare a «cambiare alcune posizioni» (come si augura Pinto) di fondo, su cui per anni abbiamo alimentato la rabbia con cui urlavamo al PCI slogans come: «Stiamo lottando per il comunismo e questo lo chiamano estremismo», oppure: «Lo stato borghese si abbatte e non si cambia». Sì, certo, l'abbiamo scritto e lo sosteniamo che ODIAMO il terrorista perché — oltre l'Ultimo Spettacolo della sua guerra feroce, cieca, insensata e perdente, dove la violenza cessa di essere una dura necessità della liberazione collettiva per divenire solo vendetta mafiosa — il progetto di società che ci propone non ha nulla a che vedere con il comunismo vissuto e sperato da tante generazioni

di «comunisti». Ma questo non può, non deve farci dimenticare che proprio per questo, ancor più odiamo questo Stato e la violenza quotidiana, capillare, sottile, tragica e mistificata esercitata dalle leggi e dagli apparati del capitale contro milioni e milioni di proletari.

E allora vorremmo, come G. R., che in piazza si ritroassero, per riconquistarsi lo spazio e la parola, «tutte quelle realtà individuali o di gruppo che non sopportano più di doversi muovere in uno scenario dominato dal terrore, dalla violenza e dalla guerra». Vorremmo che quelli di Valle Giulia, se ancora ce ne sono in giro, e quelli del 12 marzo, ancora... all'aria aperta, si ritroassero sulla possibilità di una «diserzione attiva», della ricostruzione di momenti e spazi di aggregazione e di iniziativa, che sapesse esprimere qualcosa di più dello slogan di Travaglini, riuscendo magari a trovare la forza DI MASSA (caro Franco) di urlare e tentare in ogni modo di occultare e travolgere la verità.

Ma se sapremo scendere in piazza sul contenuto politico di questa inettiva verbale, non sarà solo per gridare di averne le palle piene o la nostra debolezza, o ancora, per aggiungere fumo ad un discorso che avrebbe bisogno (come dice Travaglini) di essere netto per procedere!

Ma possibilmente per contribuire al ritorno in scena di un protagonista cacciato a dispetto dei tanti meriti acquisiti sul campo: il Movimento di Massa.

Le Brigate Rosse, anche nel messaggio di rivendicazione dell'ultima sortita al Ministero dei Trasporti, irrondono alle sue chances: «Non fa più paura a nessuno, noi invece facciamo terrore».

Perché in una guerra che tende a istituzionalizzare se stessa, anche lo Stato dei terroristi deve rimuovere con qualsiasi mezzo un elemento strutturalmente non istituzionalizzabile come le lotte di massa.

Perché un soggetto sociale collettivo, che di per sé si chiama fuori dalla «democrazia» dei partiti del tardo capitalismo tanto meno può vivere nel silenzio blindato del «socialismo» reale.

Il linguaggio della guerra rifiuta ragioni e differenze non sfruttate militarmente. La paura suscitata dal movimento di massa affiene, più che alla morte, alle possibilità che ha il mondo di essere davvero trasformato.

Gli impariti sono tutti quelli che hanno solo da perdere da questa eventualità. Il terrore della «guerra terroristica» è invece la fatalità contingente di una mano anonima che dall'ombra sospinge verso l'ombra.

E' la paura — inutile — di una singola persona e non del gruppo sociale, che rappresenta, ovvero del sistema di cui è funzione.

Accade così che il sistema si consolidi, sulle sue vittime e la paura dell'accidentalità investe anche chi non avrebbe proprio nulla da perdere.

Antonello Sette
e Marco Melotti

Di che cosa tratterà il congresso radicale

E' in atto nel nostro paese un processo involutivo di trasformazione autoritaria dello Stato: principi fondamentali

della nostra democrazia vengono svuotati, l'ambito costituzionale ristretto, le principali garanzie costituzionali di striscia. Svuotare la democrazia è insieme l'obiettivo dei terroristi, che puntano sull'amento della repressione, preme indispensabile per spingere le masse alla ribellione e per provocare quella reazione che ha come scopo immediato il reclutamento di forze nuove e disperate, spinte alla clandestinità dalle misure poliziesche.

La sinistra storica è parte integrante di questo disegno; basti il riferimento all'approvazione delle recenti norme della legge Cossiga sull'ordine pubblico, che tutti sapevano essere inutili, fasciste, violente, stupide: sono dimissioni ideali che vanno giudicate nella loro drammatica evidenza, anche se, con la complicità di una stampa bugiarda e diffamatoria, si è tentato in ogni modo di occultare e travolgere la verità.

L'ostruzionismo radicale ha messo a nudo i termini reali della finta opposizione comunista, dell'opposizione «costruttiva»; cooperare ai piani della maggioranza per favorire la trentennale strategia dell'attesa della cooptazione nell'area di governo, che toglierebbe ogni spazio all'opposizione. Di qui il ricorso dei parlamentari radicali all'ostruzionismo, che nella specie ha in concreto bloccato la discussione sulle ulteriori norme repressive proposte da Cossiga.

Il paese chiede libertà e potere, che la DC non può concedere. Di qui la repressione. Ma se sinistra significa creare nuove libertà, non è ammissibile che la sinistra legittima il suo ruolo, ma solo riuscendo a percepire i problemi del paese come problemi di libertà. La crisi che deriva dal rapporto tra istituzioni e domanda di trasformazioni sociali può avere aspetti di violenza. Ma la sinistra vi può rispondere o proiettando nel realismo istituzionale i vizi del socialismo reale, o recuperando le grandi istanze socialiste attraverso l'unico veicolo culturalmente proprio e politicamente coerente: una forma-partito che ne riassume l'immagine; recuperando, disperatamente, alla lotta politica le autonomie per configurare la grande richiesta del socialismo dei nostri giorni: la restituzione dei poteri dello stato alla società civile, in termini di libertà. Rispondere al terrorismo in termini di mobilitazione democratica di massa; in questa necessità matura oggi la proposta del referendum, perché il dissenso si esprima attraverso i canali istituzionali, per di-

staccare il paese dalla prospettiva dell'integrazione totale nel regime.

Il congresso dovrà orientarsi, come forza alternativa, verso una politica che abbia il coraggio intellettuale di sacrificare iniziative per vincere — in tempi storici — precise, grandi battaglie di carattere emblematico. Questa linearità di atteggiamento deve costituire, per una forza autenticamente riformatrice e non riformista, la spinta a scegliere obiettivi ridotti, ma capaci di provocare terremoti, sconvolgimenti nei processi sclerotizzati e autoritari di un potere verticistico e violento.

Resta poi per il partito la necessità di definire quale iniziativa intraprendere in relazione alla scadenza delle vicine elezioni: partecipare con liste proprie e in quale misura, non partecipare, appoggiare liste autonome espressione di forze locali o portatrici di istanze della società civile, promuovere il coagulo di forze nuove... Il comportamento del partito dovrà essere definito in sede congressuale, senza margini di dubbio o di ambiguità.

Giuseppe Ripa
Segretario Nazionale
del Partito Radicale

Sottoscrizione

ALBIANO D'IVREA (Torino): Beppe Marasso 2.000; BOLOGNA: Compagni INAIL 51.000; Grazia, Susanna, Gianni Brizzi 20.000; MARGHERA: Raffaele P. 20.000; MISSAGLIA (CO): Luisella Casiraghi 15.000, i compagni di Francoforte 17.500.

| | |
|--------------------|------------|
| Totale | 125.000 |
| Totale precedente | 27.065.475 |
| Totale complessivo | 27.190.475 |
| INSIEMI | 8.482.000 |
| PRESTITI | 4.600.000 |
| IMPEGNI MENSILI | 267.000 |
| ABBONAMENTI | |
| Totale | 120.000 |
| Totale precedente | 11.068.000 |
| Totale complessivo | 11.208.000 |
| Totale giornaliero | 245.000 |
| Totale precedente | 51.228.735 |
| Totale complessivo | 51.473.735 |

Sul giornale di domani

«Ma al popolo non si può nascondere la verità...»

«Siamo stati sconfitti in questa prima battaglia. Quattro giorni nello Yaracuy con Douglas Bravo, il leader venezuelano che ha abbandonato la guerriglia.

Armiamoci tutti!...
Ma le armi chi le produce?»

Fin dal suo sorgere, nella Nato si sono scontrati interessi nazionali rispetto alle forniture militari; nessun paese ha voluto rinunciare ai profitti dell'industria bellica. Ma dopo l'invasione della Cecoslovacchia si sono posti problemi nuovi. Ma chi garantisce il rapporto fra le Forze Armate e l'industria bellica? Semplice: un numero impressionante di generali che dirigono queste industrie una volta terminato il servizio attivo. Ecco i nomi dei più importanti.

La rubrica ecologica 'Smog e dintorni'

E COOPERATIVE A PARIGI. Fino al 16 marzo un convegno internazionale «sulle alternative globali». Si parla di tutto dall'alimentazione all'informazione.

Domani, inserto speciale «8 Marzo»

Danimarca: il sogno di pace delle donne conquista tutti, tranne la regina.

I nomi e gli indirizzi di dieci «prigionieri di coscienza» nei lager sovietici.

Università delle donne di Roma: già 450 iscritte. Un'esperienza unica in Italia. Come funziona? Quali i problemi tra docenti ed alunne? E il rapporto con la cultura ufficiale?

Anche le donne si bucano, sempre di più. Alcune di loro ce ne parlano.

Psicanalisi e differenze. Tre anni di lavoro su se stesse di un gruppo di donne romano. Un'esperienza «politica» che non vuole essere cancellata.

E poi notizie da tutta Italia e dall'Europa. Come è andato in Francia lo sciopero del sorriso. E altro.